

# Irpinia ed Irpini

## Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità  
con rassegne economiche



Insieme  
per valorizzare  
la nostra terra

Anno 3, Numero 1-4 GENNAIO-APRILE 2009

www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

Distribuzione gratuita

### L'editoriale

Francesco Saverio Del Franco  
di Andrea Massaro



(Autore del quadro: Pittore Antonio Forgione)

**D**on Francesco Saverio del Franco nacque in Avellino il 16 maggio 1829, dal proprietario Modestino e dalla gentildonna mercoglianese Nicoletta Tango. Compiuti gli studi superiori nel Real Liceo della nostra città si portò a Napoli per continuare i suoi studi presso quella Università ove, alcuni anni dopo, si laureò in Giurisprudenza. Avviato alla professione di Avvocato praticò a lungo il foro della nostra città e ai primi di marzo del 1870 fu nominato Sindaco di Avellino. Aveva sposato, intanto, nel 1861, la gentildonna Marianna Picicchi (3 gennaio 1838 - 9 novembre 1912). Don Francesco Saverio del Franco proveniva da una buona famiglia della borghesia del capoluogo, che vantava nel suo seno vari professionisti, specialmente della classe notarile. Suo nonno, Costantino, aveva la propria corte di notaio in Avellino. Il suo mandato di primo cittadino di Avellino fu, però, di breve durata. Il 6 giugno 1871, giusto il tempo per avviare le pratiche per i lavori del nuovo Distretto Militare. L'Avvocato Del Franco morì quando rivestiva ancora la carica di Sindaco. La morte avvenne sulla strada di Teglia, in San Giorgio a Cremano, ove si trovava in villeggiatura. La sua vita fu segnata da varie traversie, come la morte di quattro figli, tutti in tenera età. Sua moglie, rimasta vedova, sposò, ad Ospedaletto, il 25 marzo 1882, in seconde nozze, Giovanni Testa, (Avellino 12 dicembre 1845 - 2 settembre 1895), più giovane di lei e appartenente ad un ceto sociale non del suo rango. La vita e l'opera dell'Avv. Francesco Saverio del Franco, prima da consigliere e poi da primo cittadino, furono poste a servizio per il progresso e l'elevazione economica della città. In particolare, durante il suo periodo da Sindaco, si battè strenuamente fino a dimettersi dalla carica, unitamente all'intero consiglio comunale, nel dicembre del 1870, quando fu abolito il Distretto Militare avellinese e trasferito nella vicina e neo provincia di Benevento. Fu quella una lotta civile e dignitosa che vide in prima linea il nostro Sindaco battersi con tutte le sue forze presso il Governo presieduto da Giovanni Lanza. Dopo un anno di strenua lotta, il Sindaco del Franco vide realizzare il suo sogno per il quale aveva tanto lottato. Poco tempo dopo, infatti, fu prevista la creazione del 50° Distretto Militare con sede in Avellino.

### San Potito Ultra

Intervista a Donato Di Stasi, ideatore e promotore di nuovo sito internet su San Potito Ultra di Sabina Porfido

Conosco Donato Di Stasi, da una vita, se così si può dire, almeno i miei ricordi risalgono ad un periodo della vita che coincide con la mia giovinezza, alla fine degli anni settanta inizio degli anni ottanta. Ho condiviso con Donato molte cose, soprattutto la passione per la politica, che allora ancora si ispirava agli ideali, all'onestà intellettuale e tante altre bellissime cose che tralascio di dirvi perché sono ormai concetti, ricordi che appartengono al passato... Ma oltre ciò ho condiviso con Donato anche l'esistenza in un piccolissimo paese dell'Irpinia: San Potito Ultra, esistenza intesa non solo come il trascorrere di parte del nostro tempo, ma soprattutto come vita vissuta in una realtà a volte anche molto limitata, ma in ogni caso una realtà che ci rimanda alle nostre origini, origini a cui non possiamo sfuggire e a cui siamo fortemente legati. ► continua a pagina 5

### Forino

Una stirpe di modellisti forinesi di Paolo D'Amato



Nel commentare gli appunti storici riguardanti Forino tramandatici da uno scritto di Alessandro Padiglione, Giudice Conciliatore locale nel 1837, non ci è sfuggita la menzione relativa ad un'altro Padiglione, Domenico, impiegato presso il "Real Museo Borbonico di Napoli". ► continua a pagina 7

### Grottaminarda

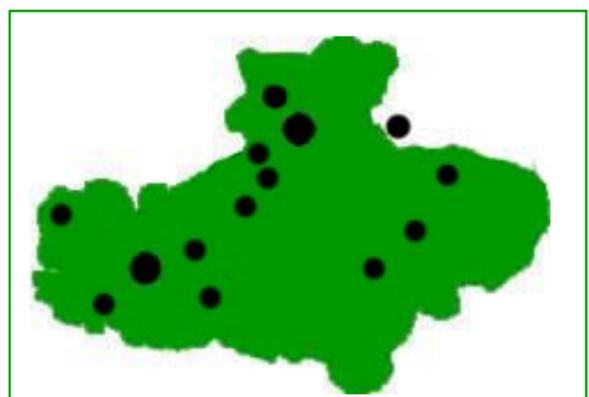
Grottaminarda grande città. Esempio di riscatto per l'intero Mezzogiorno e simili di Nunziante Minichiello

Fu suggerita a Grottaminarda l'università, con un articolo del sottoscritto apparso sul Corriere dell'Irpinia, quando Fisciano non era ancora nei pensieri; fu consigliato a Grottaminarda un centro di distribuzione cooperativistico, quando gli ipermercati ed i supermercati non erano all'orizzonte; fu presentata una fondazione umanitaria, approvata per giunta da tutto il consiglio comunale, quando la solidarietà era ancora una parola poco diffusa; fu auspicato un centro di accoglienza e di pronto intervento in caso di terremoti e di altri disastri naturali, quando la protezione civile era quasi del tutto sconosciuta; furono espressi suggerimenti per un piano re- ► continua a pagina 2

L'Associazione Irpinia Nostra

Questo numero di Donato Violante

La tecnologia evolve e noi Irpini "teniamo il passo": un nuovo sito web è stato caricato su Internet, riguarda una Contrada di San Potito Ultra; spopolano i social network, le reti sociali, nessun problema! Ad Avellino è sorto Avellino Facebook, di cui potete leggere all'interno. Per chi non ne fosse informato, Facebook è il social network numero uno al mondo. Sempre attenti alla storia della nostra terra, abbiamo inserito diversi articoli in tema. Lo speciale di questo numero verte sulla ridente cittadina di Morra De Sanctis, di cui potete leggere nelle pagine centrali, grazie anche al contributo dei suoi emigrati in Svizzera e Belgio. Il tema dell'emigrazione, tornata drammaticamente di moda, tiene banco all'interno: vi invito a leggere l'articolo che ho scritto alla pagina 3 e quello inviatoci da un giovane irpino residente a Bologna, collocato alla pagina 15. Anche questa volta, potete leggere sulla scuola, come pure su tanti Comuni dell'Irpinia. Molto interessante è l'articolo giunto da Montecalvo Irpino, relativo ai vitigni autoctoni. Colgo l'occasione per inviare agli ormai tantissimi Irpini affezionati lettori della nostra rivista gli auguri di buon anno, anzi, auguro un fantastico 2009, sperando che finalmente vengano risolti almeno alcuni problemi che riguardano l'Irpinia. Chi avesse voglia di scrivere sull'Irpinia e sugli Irpini, può farci pervenire gli articoli all'indirizzo di posta elettronica [articoli@irpinia.biz](mailto:articoli@irpinia.biz)



Ariano Irpino	4
Avellino	6, 10, 12
Cervinara	6
Forino	1, 7
Grottaminarda	1, 2
Lacedonia	6
Lioni	4, 6
Melito Irpino	14
Mirabella Eclano	3
Montecalvo Irpino	11, 13
Monteleone di Puglia	14
Morra De Sanctis	8, 9
San Potito Ultra	1, 5, 7, 10, 11
Serino	3

In evidenza:

Terra natia ed emigrazione	Pag. 3
Irpinia terra di castelli	Pag. 4
SPECIALE MORRA DE SANCTIS	Pagg. 8-9
Prodotti tipici Vino montecalvese	Pag. 11

L'indice completo è alla pagina seguente

## Editoriale - Comuni dell'Irpinia - Contenuti

## Grottaminarda

Grande città. Esempio di riscatto per l'intero Mezzogiorno e simili  
di Nunziante Minichiello

► continua da pagina 1

golatore adeguato alla importanza di Grottaminarda, quando in genere per piano regolatore si intendeva la conta delle abitazioni e la loro ubicazione; si prospettarono progresso nell'agricoltura, nell'artigianato e nel commercio ed insediamenti industriali, quando il progresso lo andavano a conoscere gli emigranti; si disse e si scrisse di giovani e di occupazione, quando amministrare voleva dire firmare certificati; si argomentò di promozione, quando grande gloria era gestire contributi. Diventi Grottaminarda grande città, come merita, nella quale si cominci a farla finita di fare i meridionali, usi cioè ad attendere aiuti, investimenti ed imprenditori stranieri e nella quale si utilizzino le sole risorse ed energie locali: popolo attento realizzerà quel mondo migliore sempre sognato e mai vissuto, mettendo in campo la sua ottima

posizione geografica, le strade, l'autostrada e la futura ferrovia, importanti per la localizzazione di commerci di ampio respiro, di insediamenti produttivi agricoli ed artigianali innanzi tutto, di servizi che la società moderna esige e di punto di incontro e di irraggiamento di culture diverse, destinate a convivere, a confrontarsi, ad arricchirsi ed a migliorarsi.

Dunque a Grottaminarda sono a portata di mano progresso e sviluppo, che ogni cittadino deve promuovere nella sua città e nella sua nazione: i cittadini eleggano rappresentanti che abbiano volontà e capacità di realizzarle e con i quali stabiliscano stretta collaborazione per una società migliore, più sicura, più serena.

Non è solo la presentazione della propria città, ma soprattutto lo svegliarino dato alla propria città, che deve bruciare le tappe e mai più opportuni-

tà, all'intero Mezzogiorno e con questo al terzo ed al quarto mondo, che possono salire la china migliorando il livello culturale e sfruttando quindi in proprio le risorse, senza attendere aiuti dai potenti di questo mondo, che non gradiscono concorrenti in conoscenza ed in avere, amano favorire ignoranza e povertà e regalano beneficenza e volontariato.

Grottaminarda dunque esempio di riscatto dell'intero Mezzogiorno e simili, facile da realizzare col possibile di ognuno e la partecipazione di tutti.

I Grottesi facciano la loro parte, rappresentati tutti da consiglio comunale concorde, eletto da popolo sciente, cosciente e pensante.

...Realizzazione di un progetto, che, tutto sommato, è più possibile che ambizioso: basta volerlo.

...Già.

## Contenuti



## Editoriale

- 1 Francesco Saverio Del Franco  
di Andrea Massaro

## Irpinia su Internet

- 1-5 San Potito Ultra  
Intervista a Donato Di Stasi, ideatore e promotore di nuovo sito internet su San Potito Ultra  
di Sabina Porfido



- 10 Avellino  
Facebook Avellino  
di Nicola Coppola

## Prodotti tipici

- 11 Montecalvo Irpino  
I Vitigni autoctoni Montecalvesi  
di Antonio Stiscia

## Comuni dell'Irpinia



- 1-2 Grottaminarda  
Grottaminarda grande città. Esempio di riscatto per l'intero Mezzogiorno e simili  
di Nunziante Minichiello

- 7-11 San Potito Ultra  
Educazione alla legalità. Fuochi d'artificio: consigli per l'uso  
di Domenico Giannetta

- 9 Morra De Sanctis  
Comunicato stampa - Pro Loco "Morra De Sanctis"  
di Francesco Pennella

- 9 Morra De Sanctis  
Ai figli dei morresi emigrati  
di Gerardo Di Pietro



- 10 San Potito Ultra  
Una comunità in festa - Natale 2008 a San Potito Ultra  
di Fausto Porfido

- 10 Avellino  
Natale dai nonni  
di Rosa Bonaiuto

- 12 Bellizzi (Avellino)  
Così si giocava a Bellizzi negli anni '70  
di Giovanni Carullo

- 13 Montecalvo Irpino  
Canto funebre montecalvese  
di Angelo Siciliano

- 14 Melito Irpino  
Feste religiose  
di Luca Costante

- 14 Monteleone di Puglia  
Centenari a iosa  
di Michele Morra



## Storia dell'Irpinia

- 1-7 Forino  
Una stirpe di modellisti forinesi  
di Paolo D'Amato

- 4 Irpinia terra di castelli  
Ariano Irpino  
di Pellegrino Villani

- 6 Lacedonia  
La festa delle Caccavelle  
di Michele Bortone

- 8 Morra de Sanctis  
Foto del castello  
di Davide Di Pietro

## Problemi dell'Irpinia

- 3 Serino  
Terra natia ed emigrazione  
di Donato Violante

- 15 Bologna  
Messaggio ai giovani irpini  
di Marino Forgiione

## Resto del Mondo

- 8 Binningen (Svizzera)  
La Festa dell'Associazione Morresi Emigrati  
di Gerardo Di Pietro

- 9 Bruxelles (Belgio)  
"Vetose"  
di Daniele Grassi

- 13 Caracas (Venezuela)  
"La vita in un sospiro"  
di Pietro Pinto

## Scuola

- 4-6 Lioni  
Femminismo e femminilizzazione nella scuola  
di Lucio Garofalo

## Eventi

- 3 Mirabella Eclano  
Dicembre in arte  
di Sara Stangoni - Ufficio Stampa Soc. Sistema Museo

## Recensioni e Poesie

- 3 Primo Premio di Narrativa per Ragazzi - Vince Marco Bruno giovane irpino  
di Donatella De Bartolomeis

- 6 Cervinara - "Serena"  
di Gianluigi Romano

- 13 Le Fiamme di Zaporozze  
di Mario Dimitrio Donadio



## RECENSIONI

**Montalto Dora (To)**

**Primo Premio di Narrativa per Ragazzi -  
Vince Marco Bruno giovane irpino**  
di Donatella De Bartolomeis

Domenica 23 novembre 2008 alle ore 11.00 presso il Palazzo Comunale in Piazza IV novembre - Montalto Dora (TO) si è tenuta la cerimonia di proclamazione dei vincitori della Prima edizione del *Concorso nazionale di Poesia e Narrativa* indetto dall'associazione no-profit "Amici della Biblioteca" che ha come obiettivo di contribuire allo sviluppo culturale di tutti i cittadini. Il primo premio per la narrativa ragazzi è stato assegnato al giovane avellinese Marco Bruno del Liceo Scientifico "De Caprariis" Atripalda (AV). Il ragazzo ha partecipato con un'opera che ha tutte le caratteristiche del racconto d'avventura. Narra di tre bambini (Marco, Martina e Riccardo) che, giocando in riva al mare, trovano un messaggio di aiuto in una bottiglietta di succo di frutta. Il ritrovamento, apparentemente banale, eccita i ragazzi, li tira fuori dalla monotonia della vacanza mare-casa, casa-mare fino al punto di vederli complici in una storia ricca di colpi di scena. Al primo seguono altri ritrovamenti e i tre cuginetti non vedono l'ora di ritirarsi nella loro stanza per raccogliere gli indizi, fare supposizioni e studiare con attenzione ogni più piccolo elemento, finché una sera decidono, all'insaputa degli adulti, di uscire per un sopralluogo. Preparano gli zainetti inserendo al loro interno tutto ciò che trovano in giro e che potrebbe tornare utile: carta, matite, corde e torce ed escono in silenzio nascosti dal buio della notte. La scoperta lascia i tre giovani amici esterrefatti: pensavano si trattasse di un loro coetaneo ed invece era un vecchietto distrutto dalla noia e dalla mancanza di affetto rinchiuso in un vecchio castello adibito ad ospizio. L'anziano cattura immediatamente la simpatia ed i cuori dei ragazzini che decidono di aiutarlo ad evadere e nascondere, almeno in un primo momento, nella loro stanza. Nasce così un caso nazionale, giornali ed emittenti televisive non parlano d'altro della scomparsa del vecchietto che, causa forza maggiore, dovrà rimanere nascosto nella camera dei suoi complici. La situazione precipita ed i ragazzi sono costretti a parlarne con i loro familiari e dopo aver assolto agli obblighi burocratici accompagnano l'anziano al castello. Ma i bambini, si sa, non si arrendono mai e riescono a trovare una giovane coppia senza più genitori, ma con un adorabile bimbo. Con le loro chiacchiere convincono la famigliola che non è concepibile far crescere un bambino senza un nonno soprattutto se c'è un nonno solo senza nessuno. Commovente e di effetto la scena finale che vede l'anziano del castello libero di vivere portando per mano il bambino che lo ha adottato. Bravo Marco, speriamo che altri ragazzi irpini, seguendo il tuo esempio, scoprano il fascino della scrittura e quanto lontano possa portare un libro, molto più di una birra o di una bravata.



Mirabella Eclano

Complesso monumentale San Francesco

## Problemi dell'Irpinia - Eventi

### Serino

*Terra natia ed emigrazione*  
di Donato Violante

Una delle caratteristiche dei meridionali in generale e degli Irpini in particolare, è il forte attaccamento alla terra di origine, che spesso rimane assai vivo tutta la vita, nonostante la lontananza, spesso enorme. Se la cosa è da un punto di vista sentimentale assai bella, è tuttavia, fonte di profonda sofferenza da parte dei nostri conterranei. Leggete con attenzione la storia seguente, che è lo specchio della situazione psicologica di molti Irpini o di origine irpina, i quali proprio per questo attaccamento alla terra di origine, non riescono psicologicamente a legarsi ai "nuovi lidi", con la conseguenza di stare male, sentendosi sostanzialmente estranei dove vivono, ma al tempo stesso, aspirando a tornare dove inevitabilmente saranno sempre meno le persone care o almeno note, con la conseguenza che spesso il ritorno "a casa" è fonte di ulteriore sofferenza e frustrazione.

Ufficialmente siamo dotati di cinque sensi, udito, odorato, tatto, gusto e vista. Spesso, però, capita di percepire cose che la logica non spiega. Così, quando qualche sera fa, un irpino sulla trentina di mia conoscenza, mi si avvicinò e cominciò a raccontare nuovi particolari della sua vicenda di vita, integrando e completando il quadro che già più volte, sia pure frammentariamente, mi aveva già fatto, è come se lo avessi già conosciuto, sulla base del suo pregresso comportamento. Nel mezzo del racconto, anticipo, mi ha chiesto se la cosa mi stesse stancando, "Niente affatto", gli risposi, anzi, "Mi interessa tantissimo", proprio perché rifletteva una vicenda generale, era lo specchio di tantissime altre situazioni. Sintetizzo al massimo, visto che in pratica il suo racconto è durato all'incirca un'ora e mezzo. Il protagonista della vicenda, lo chiamerò così, è nativo di una delle tante frazioni serinesi, dove ha vissuto con la famiglia fino alla fine dell'asilo. Ricorda ancora come se fosse oggi l'ultimo giorno, "Non volevo assolutamente andare via!". Lui, il padre, la madre e la sorella, da poco nata, si trasferirono al nord, nel ricco Veneto, per raggiungere la nuova sede lavorativa del padre, pubblico dipendente. Nel corso di circa un decennio, continui furono i viaggi di andata e ritorno verso il Serinese, che mantennero forte il legame del nostro protagonista verso la sua terra natia, nonostante che stesse crescendo e studiando nel Veneto, dove militava positivamente in squadre di calcio e dove sembrava potersi avviare in futuro al professionismo. Anche se un po' attenuato, il legame era sentito anche dalla sorella. I genitori sembravano ancora voler tornare a Serino. Nel frattempo, approssimandosi un nuovo parto, il padre volle che il pargoletto nascesse in Irpinia. A ben 18 anni di distanza dalla nascita del nostro protagonista, venne al mondo un altro fratello, che però nacque in Veneto, mentre il padre nel frattempo era stato trasferito ad Avellino, anche se si trattava di un trasferimento provvisorio (durato all'incirca tre anni). Il padre si arrabbiò molto con il protagonista per il fatto di non aver caricato la mamma gravida in macchina ed averla fatto partorire in Irpinia. Terminata la parentesi irpina, il padre venne ridestinato alla sede veneta, dove i figli erano cresciuti; quelli nati e cresciuti in Veneto, ovviamente, avevano sviluppato una mentalità settentrionale, e non sentivano l'attaccamento alla terra dei genitori. Il nostro protagonista, ormai maggiorenne, era operaio in una grande azienda, ma aveva ancora tanta voglia di tornare in Irpinia e coltivava tale sogno, sempre più frastornato dal comportamento del padre, che a parole diceva di voler tornare a casa, nei fatti, remava in direzione opposta, tant'è che quando giunse

finalmente il trasferimento definitivo ad Avellino, vi rinunciò. Il nostro protagonista, nel frattempo, era stato chiamato ad assolvere gli obblighi di leva, in Lucania, quindi, quasi a Serino, dove faceva ritorno dalla caserma appena poteva, dove viveva la nonna. Qui conobbe una ragazza di cui si innamorò e, poi, fidanzò. Finito il militare, tornò nel Veneto, sempre più determinato: al lavoro in fabbrica, affiancò un altro lavoro notturno, continuando a giocare in promozione, racimolando altri soldi: 3.000.000 al mese, una cifra ragguardevole per il tempo, per accumulare il gruzzoletto per tornare in Irpinia. Ciò con grande fatica per ben due anni. Contemporaneamente, raggiungeva l'Irpinia ogni volta che poteva per stare vicino alla fidanzata. Troppo snervante la situazione, di qui le pressioni sulla fidanzata per convolare a nozze, celebrate le quali, trasferimento dei due coniugi in Veneto. L'attrazione verso l'Irpinia era fortissima. Per cui, il nostro protagonista decise di abbandonare il lavoro veneto ben retribuito e soprattutto pienamente garantito dal punto di vista sindacale e della sicurezza, per passare ad una serie continua di lavori precari in Irpinia, tantissimi sacrifici, finché, grazie all'esperienza settentrionale ed alla tenacia irpina, arriva l'assunzione, prima a tempo determinato e poi dal 2007 a tempo indeterminato, in un'azienda meccanica facente parte di un importante gruppo. In aggiunta, in tempi recenti, la nascita di due figliette hanno reso molto felice il nostro protagonista, il quale lamenta però il fatto di non aver potuto sfruttare diverse opportunità presentatesi nel corso degli anni per mancanza di adeguati titoli di studio. Per questo motivo, terminato il duro lavoro, ogni giorno, si reca presso un Istituto superiore avellinese dove frequenta l'ultimo anno di un corso serale. A luglio, conseguirà, andrà tutto bene, ne siamo sicuri, l'ambito diploma, che gli darà la possibilità di una migliore carriera all'interno dell'azienda dove lavora attualmente o di nuove prospettive. Vi possiamo garantire che seguendo il suo racconto, dai suoi gesti, dalla sua postura, dal suo volto, dal suo modo di respirare, si viene resi partecipi alla sua sofferenza, ai suoi sforzi, alle sue aspirazioni. Un irpino pulito, che non ha chiesto niente a nessuno, che ha sofferto, ha vinto, senza però conseguire il giusto premio. Quello che la vita gli ha dato finora, ve lo assicuriamo conoscendolo, è troppo poco! Ed è troppo poco anche per i tanti Irpini "non agganciati", che continuano a soffrire ed emigrare, mentre gli "agganciati" continuano a riscaldare, immeritatamente, tante sedie e poltrone, di spettanza altrui, questo almeno in un sistema concorrenziale, non certo in uno politicamente degenerato, incancrenito.

### Mirabella Eclano

#### Dicembre in arte

di Sara Stangoni Ufficio Stampa - Soc. Sistema Museo

Dicembre in arte è stato un evento inedito con percorsi tematici guidati gratuiti, volto alla conoscenza e alla fruizione del patrimonio storico-artistico della città di Mirabella Eclano e del circuito museale urbano. L'iniziativa si è tenuta ogni domenica di dicembre, mattina e pomeriggio, alle ore 10.30 e 16.30, presso i musei di Mirabella Eclano, organizzata e promossa dalla Società Sistema Museo. Ogni domenica è stato trattato un tema diverso. Domenica 7 dicembre è stato affrontato il tema dell'origine storica e mitologica del grano dal titolo: "Cum grano...": percorsi sulle origini del grano. Domenica 14 dicembre l'argomento centrale è stato le feste agresti nel Mezzogiorno, legate al culto del grano dal titolo: "Il grano: le feste agresti nel Mezzogiorno, tra mito e leggenda". Domenica 21 dicembre il tema affrontato è stato la cartapesta legata alle origini delle sacre rappresentazioni, dal titolo: "I Misteri: origini dell'antica arte della cartapesta". L'evento si è concluso domenica 28 dicembre con il seguente argomento: "I Misteri: alla riscoperta del Santaro (Antonio Russo)". Un excursus attraverso la storia dell'artista mirabellano, Antonio Russo, autore dei Misteri di cartapesta, collocati nel museo di Mirabella Eclano.



## Irpinia terra di castelli

Ariano Irpino  
di Pellegrino Villani



Il castello di Ariano Irpino è situato sulla sommità della cittadina del Tricolle. Di forma quadrangolare, circondato da mura di cinta unite, negli angoli, da quattro torri d'avvistamento, sovrasta il centro antico. Secondo alcuni ricercatori, dalla sommità del castello di Ariano, attraverso la gola di Monteleone, si riusciva a vedere il Golfo di Manfredonia. E' stato ricostruito dai Normanni tra l'XI e il XII secolo sulle rovine di una roccaforte longobarda del IX secolo. La sua posizione strategica consentiva ai suoi occupanti di dominare le valli dell'Ufita, del Miscano e del Cervaro. I Longobardi, per primi, vi costruirono un presidio militare di non facile accesso e di improbabile espugnazione, ma furono i Normanni, poi, a migliorare notevolmente la struttura, che venne ulteriormente perfezionata, in seguito, dagli Angioini e dagli Aragonesi. Nonostante questo, però, il castello arianoese dovette subire diversi assedi. Nel 1139, Re Ruggiero si fiondò in città allo scopo di conquistarla ma dovette convincersi che la fortezza era imprendibile, quindi fu costretto a togliere l'assedio, ma l'ira sopraggiunta a causa della mancata espugnazione, lo indusse a devastare tutto ciò che incontrava durante il ritorno. L'anno successivo entrerà di nuovo in Ariano e, questa volta, ne diverrà padrone. Fu proprio per volontà di Re Ruggiero, della stirpe normanna, che nel castello di Ariano ebbe sede il primo Parlamento generale. I Normanni avevano concepito una particolare forma di difesa: il torrione al centro della corte, detto mastio. Una grossa torre fortificata, alta fino a 15 metri, dotata di mura molto spesse e piccole finestre che era destinata a ospitare e proteggere gli abitanti del castello qualora gli assalitori fossero riusciti a varcarne le mura di cinta. Le scorte alimentari e le munizioni conservate nel mastio avrebbero permesso la loro sopravvivenza per molti giorni. A rendere abbastanza sicuro il castello di Ariano contribuiva, oltre la solida struttura in posizione strategica e le asperità del sito, una fitta rete di sentieri sotterranei e vie di fuga. Venne distrutto nel 1255 e rifatto nel 1266 per ordine di Carlo d'Angiò. Successivamente Ferrante d'Aragona lo fece sottoporre a lavori di ampliamento. E', purtroppo, andato in disfacimento a causa del terremoto del 1732. La rovina del castello si deve anche al suo smantellamento messo in atto, dagli abitanti del posto, nel momento in cui fu deciso di edificare, nelle vicinanze dell'antico maniero, il convento dei frati cappuccini. Gli ingressi, con fossato e ponte levatoio, si trovano sul lato sud, tra la torre della Madonna degli Angeli e la torre di S. Elziario. Attualmente il castello è visitabile e chi vi accede dalla torre est, percorrendo due rampe di scale, si trova nella parte interrata, al di sotto del livello stradale, che comprende una superficie grande almeno la metà di quel che resta della fortezza arianoese. I grandi giardini tutt'intorno sono divenuti Villa Comunale, parco del patrimonio verde cittadino.

(il viaggio continua)

Chi avesse notizie in merito a quanto riportato o volesse segnalare ulteriori informazioni, può contattare l'Autore all'indirizzo di posta elettronica: [villanirino@libero.it](mailto:villanirino@libero.it)

## Lioni

Femminismo e femminilizzazione nella scuola  
di Lucio Garofalo

Probabilmente, occuparsi oggi di "femminismo" potrebbe risultare addirittura demodé. Nel senso che, per quanto si possa sollevare un problema reale, oggettivo, l'approccio rischierebbe di essere già superato e "scorretto" in partenza. Non c'è dubbio che numerosi segnali anche recenti indicano in modo inequivocabile come, malgrado la presenza femminile nei diversi settori lavorativi della nostra società sia in netto aumento, quando si tratta di ruoli decisionali, l'uguaglianza tra i sessi sembra essere un traguardo ancora distante. E' assolutamente innegabile come in tutti gli ambiti lavorativi e sociali i maschi detengano e proteggano a denti stretti le posizioni di maggior prestigio, privilegio e potere. La discriminazione diventa un dato ancora più evidente quando ci si addentra nel campo della politica, ma soprattutto ai vertici del potere politico. Infatti, tranne rare eccezioni, i vari "boss" dei partiti politici più diffusi ed egemoni in Italia sono quasi tutti elementi maschili(sti). Ciò è purtroppo vero anche per gli ambienti della cosiddetta "sinistra radicale", compresa Rifondazione (ex)comunista, i cui quadri dirigenti sono stabilmente in mano agli uomini. Nel contempo, laddove esiste una netta prevalenza femminile, ad esempio nel settore della scuola, il rapporto di potere è inevitabilmente rovesciato: infatti, sono in crescente aumento i dirigenti scolastici donna. Tuttavia, a riguardo mi sono formato alcune convinzioni che, all'apparenza, potrebbero risultare invisibili alle più accese "femministe". Mi riferisco alla realtà della scuola italiana, soprattutto a livello dei primi ordini di scolarità: scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di I grado. In tale contesto la femminilizzazione è un dato dominante, quasi assoluto. Si pensi alle scuole materne, laddove gli elementi maschili sono completamente assenti, oppure alle scuole elementari, dove i maestri costituiscono una nettissima minoranza. Ebbene, io sono convinto che uno tra i principali problemi della scuola italiana (non l'unico, è ovvio) sia rappresentato proprio dall'eccessiva femminilizzazione. Mi spiego meglio. Altrove, ad esempio in Francia o in altri stati nord-europei (in modo particolare nei paesi scandinavi) la presenza maschile è senza dubbio più consistente e, in alcuni casi (si pensi ad esempio alla Norvegia), addirittura massiccia. La ragione si intuisce e si spiega abbastanza facilmente. In tali paesi gli emolumenti assegnati agli insegnanti sono indubbiamente più convenienti ed appetibili, per cui gli uomini aspirano in maggior numero ai posti di insegnamento, a differenza del nostro paese, dove gli stipendi retribuiti alla classe magistrale sono a dir poco indecenti e miserabili. Ebbene, lo scarso valore (anche e soprattutto economico) riconosciuto alla professione docente in Italia, deriva (almeno in parte) proprio dalla eccessiva femminilizzazione presente nella scuola. Infatti, le donne che insegnano sono nella quasi totalità madri e donne sposate, ossia impegnate ad attendere alle faccende domestiche e ad accudire la prole, relegate dunque in ruoli marginali e secondari rispetto ai coniugi, ► continua a pagina 6

Idee per migliorare "Irpinia ed Irpini"?  
Comunicatecele all'indirizzo di posta elettronica  
[info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz)

Voletе entrare in contatto con  
l'Associazione Irpinia Nostra?  
Inviatе un'email all'indirizzo di posta  
elettronica [info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz)



La parola ai lettori  
[articoli@irpinia.biz](mailto:articoli@irpinia.biz)

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino.

I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo [articoli@irpinia.biz](mailto:articoli@irpinia.biz). Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

## Irpinia su Internet

## San Potito Ultra

*Intervista a Donato Di Stasi ideatore e promotore di nuovo sito internet su San Potito Ultra di Sabina Porfido*



## L'Irpinia SU Internet

► continuazione da pagina 1

**A Donato, originario della Lucania e poi stabilitosi in pianta stabile a San Potito sin dal lontano 1974, avendo sposato Maria Rosaria Volturale, nostra compaesana, ideatore di uno splendido sito Internet su San Potito Ultra ( [www.contradaradicozzo.it](http://www.contradaradicozzo.it) ) chiedo :**

**Come mai e quando ti è venuta l'idea di creare un sito su San Potito Ultra?**

Vivendo per lungo tempo nella realtà quotidiana di una piccola comunità, si diventa non solo testimone e attore del tempo che in essa si è vissuto, ma anche co-responsabile depositario della memoria di quegli eventi che, pur se sono diventati eredità e patrimonio comune, troppo spesso vengono consegnati al deserto dell'oblio. Quando, poi, si avverte il respiro affannoso di una società senz'anima e senza tempo, che vive alla giornata nell'inganno più totale, si sente il bisogno di "fare memoria" attraverso il ricordo ed un pizzico di nostalgia, non intesa, questa, come rimpianto doloroso di ciò che è stato e di ciò che avrebbe potuto essere, ma, intesa come sentimento capace di catturare il tempo vissuto, i luoghi conosciuti, i paesaggi visti, le persone amate ed averle dentro di sé, intatte nel ricordo. Nostalgia e ricordo, quindi, come scelta etica, intesi come sentimenti che infondono, in nome del passato, coraggio ed operosità, che consolidano i legami sociali ed accrescono l'autostima, di un popolo o di una comunità.

**Da cosa deriva il nome Contrada Radicozzo?**

Il sito nasce con l'ambizioso intento di mantenere vive, con consapevolezza, la memoria delle tradizioni e delle radici culturali della nostra comunità. Per fare questo occorre un nome che desse l'idea di un passato antico e nobile: Contrada Radicozzo, secondo le fonti storiche, è l'antico toponimo di San Potito Ultra. Quale nome migliore si sarebbe dovuto dare, per non cadere nella banalità, ad un sito Internet teso a creare mappe antropologiche, in cui tutte le presenze culturali di un paese possano essere rappresentate. Il sito è dedicato a San Potito Ultra e ai Sampotitesi, vicini e lontani, però, in modo più ampio, vuole essere anche un modesto "omaggio" a tutta quella umanità esclusa dai registri alti della storia.

**Ci puoi riassumere in breve le finalità e la struttura del sito?**

Le finalità del sito sono quelle di restituire all'intera comunità sampotitese una vetrina di ricordi, un album di immagini, la rappresentazione dei luoghi e delle vicende di San Potito Ultra. Per di più, l'impegno di [contradaradicozzo.it](http://contradaradicozzo.it) è quello di offrire un contenitore multimediale, un mezzo di comunicazione veloce, estemporaneo ed attuale che, superando gerarchie socio-culturali di ogni tipo, permetta di confrontarsi, relazionarsi, esprimersi ed arricchirsi reciprocamente. Quando all'idea del sito, fece seguito la ferma convinzione della sua realizzazione, incominciai ad integrare il materiale video e fotografico, da me prodotto nel tempo in forma amatoriale, con la grande quantità di fotografie d'epoca, che molti Sampotitesi hanno messo a disposizione per la realizzazione del progetto "Internettuale". Mi resi subito conto che, strutturare un'area Web e trovare la forma migliore per renderla fruibile secondo le nuove tecnologie era, per me, una cosa abbastanza complicata. Mi sarei trovato in serie difficoltà, ma grazie alla professionale competenza del Web Master dott. Marco Del Percio il sito è stato realizzato in modo ben articolato, facilmente "navigabile" e con una grafica per niente male, anzi ottima. Grazie Marco! Ti sono grato. **E' stato difficile raccogliere tutte quelle splendide foto che caratterizzano la fotogallery dei ma-**

**trimoni d'epoca?**

Quella galleria fotografica viene "da lontano" è stata realizzata nel 2004 e inserita nel video amatoriale "Oggi Sposi ...Ieri", proiettato a San Potito Ultra nell'ambito della manifestazione Maggio Raccontata. In quella particolare occasione "gli sposi di ieri" misero a disposizione, con vero piacere, le foto del loro matrimonio diventando ancora per una volta protagonisti di un'epoca passata. È vero, la galleria fotografica è molto bella, tanto che a pochi giorni dall'apertura del sito è, come si dice, la più gettonata. **Il sito è ancora in progress, cosa conti di inserire per Natale?**

Sì, il sito è ancora agli inizi, penso di aver pubblicato nemmeno il 10% del materiale che ho a disposizione e il lento aggiornamento è dovuto al fatto che, da solo, devo gestire i testi, predisporre le immagini, e realizzare i brevi filmati e tutto ciò richiede molto tempo. Il tutto deve poi essere pubblicato su Internet. Comunque, per Natale ci sarà sicuramente una pagina dedicata alla festività più importante dell'anno, come minimo, sarà pubblicata una pagina degli auguri per tutti, poi, non bisogna dimenticare che il Natale è anche la festa dei regali e delle sorprese....

**Pensi sia importante il coinvolgimento attivo di tutta la popolazione? Vuoi rivolgere loro un appello per raccogliere informazioni, notizie, foto su qualcosa di particolare che non dovrebbe sicuramente mancare su un sito dedicato a San Potito?**

Contrada Radicozzo crescerà anche nella misura in cui i Sampotitesi sapranno interagire con il sito. Chi vorrà condividere con altri un anellino del proprio vissuto potrà farlo inviando testi, immagini, disegni, fotografie, filmati da pubblicare. Essere gelosi dei momenti di vita familiare, posso capirlo, ma tenere nascosta una foto d'epoca raffigurante un particolare momento della vita sampotitese è un vero peccato. **A poche settimane dal lancio su internet di questo sito, qual è stata la risposta in termini di contatti nazionali ed esteri?**

Il sito è nel web da pochi giorni e la sua pubblicazione, come si dice in questi casi, non è avvenuta in pompa magna. Molti, in paese, sapevano da tempo che stavo preparando un'area web dedicata a San Potito Ultra e quando Contrada Radicozzo è stata immessa nella rete, con un passa parola molto efficace, hanno informato altri compaesani. Il sito è stato visitato in molte città d'Italia ove risiedono o lavorano i Sampotitesi ed in moltissime città della Campania; è stato visto in Svizzera da una parte della comunità Sampotitese; le pagine di Contrada Radicozzo hanno raggiunto anche i Sampotitesi residenti negli United States: Alabama, Distretto della Columbia, Maryland, Massachusetts. **Un'ultimadomanda, che è più di una curiosità, quante foto "d'epoca" sei riuscito a raccogliere? Pensi che in futuro, tutto questo materiale possa far parte di una mostra da dedicare a tutti i sampotitesi?** Il materiale raccolto e catalogato con cura, in moltissimi casi è stato "restaurato", le copie digitali di moltissime foto, trattate con particolari programmi di grafica, anche se "ripulite" dai segni del tempo, hanno mantenuto il loro fascino d'epoca perché il restauro non le ha snaturate. Le ho ristampate e devo dire che sono "rinate", sono molto belle e penso che in avvenire il tutto ritornerà ai Sampotitesi sotto forma di mostra fotografica.

In conclusione, io posso solo aggiungere che auguro a tutti una buona navigazione attraverso i ricordi le foto i filmati, i racconti, le poesie che sito [www.contradaradicozzo.it](http://www.contradaradicozzo.it) ci offre!



12/8/1951-Giuseppe e Adalgisa Porfido



Chiesa S. Antonio Abate - Campanile



Via Roma vista dal Miglio

## Storia dell'Irpinia - Irpinia su Internet

## Lacedonia

La festa delle Caccavelle  
di Michele Bortone

In assenza di Mons. La Morea, si celebrava a Lacedonia la cosiddetta festa delle Caccavelle, le cui origini sono certamente antichissime, che nessun vescovo in precedenza aveva cercato di osteggiare o di abolire. Ogni anno anche le maggiori autorità cittadine, sindaco ed eletti in testa, ci tramanda il Palmese, vi prendevano parte il 3 gennaio: "avevano il costume di travestirsi con divise di Magi e al rintocco delle campane a mezzodì entravano festosi nella città". Il termine caccavelle stava ad indicare nel dialetto locale i campanacci appesi al collo degli animali da pascolo. Questa specie di Befanata profana era certamente da ascrivere nel ciclo invernale collocata con il Carnevale avanti e la Quaresima e serviva tendenzialmente ad esorcizzare tra l'altro la paura di un cattivo raccolto; ma era una tradizione che il Mons. La Morea definiva oggettivazione di istinti demoniaco-infernale. La sua abolizione richiese anche l'aiuto e la collaborazione dei Doria di Melfi, il cui Governatore provvide a emanare un editto con cui si proibiva il ripetersi della manifestazione. Si tenga presente la notte dell'Epifania nella nostra diocesi come un pó in tutta la zona, aveva una carica magico-religiosa. Ancora oggi persiste l'uso di un detto locale: "Tutte re Pasque scessero e venessero; sulo Pasqua bbifania nun venesse maje" (Potrebbero andare e venire tutte le Pasque, solo Pasqua Epifania non dovrebbe venire mai).

## Serena

*Ti mostri nell'angelica luce  
di un mattino d'estate  
tra le tenue vibrazioni  
di una limpida aria,  
che accarezza ed esalta  
le tue voluttuose forme.  
I tuoi occhi di cielo  
si scagliano  
contro l'indifferenza  
e l'amarezza  
dei visi altrui,  
facendo nascere così  
languidi fuochi  
di gioia e di amore,  
da troppo tempo nascosti  
dietro lo sguardo velato  
di un uomo qualunque.*

Gianluigi Romano  
(Cervinara)

## Avellino

Facebook Avellino  
di Nicola Coppola



Nell'articolo, l'Autore parla di Facebook (per la precisione di Facebook Avellino), che conta 132 milioni di utenti, sopravanzando, Myspace, 117 milioni di utenti, i due maggiori esempi di reti sociali. Cos'è un social network, una rete sociale? E' un gruppo di persone legate tra loro, la cui motivazione può essere un legame familiare, di conoscenza casuale, di lavoro, di amicizia. Antropologi e sociologi ritengono che una rete sociale possa essere limitata al massimo a 150 membri (noto come regola dei 150 o numero di Dunbar), per la circostanza che mediamente gli esseri umani non riuscirebbero a riconoscere i membri del gruppo oltre questa soglia e, pertanto, non sarebbero più in grado di seguirne le sorti. Le reti sociali su Internet rappresentano la versione più evoluta dei social networks, che in una certa misura potrebbe smentire la regola dei 150 sovraciata. Ognuno ha la sua visione del fenomeno, che presenta aspetti positivi e negativi, come ad esempio, l'utilizzo nel mondo del lavoro, nel primo caso, manipolazioni dello strumento, nel secondo caso.

In pochi anni il sito internet denominato "Facebook" è passato da semplice punto d'incontro online per studenti universitari (con face-book si intende infatti l'annuario dei college americani), ad una rete sociale che abbraccia tutti gli utenti di internet, ed è infatti uno dei siti più visitati del mondo. Creato nel 2004 da uno studente dell'Università di Harvard, il sito conta attualmente oltre 100 milioni di iscritti in tutto il mondo; esso è gratuito e trae guadagno dalla pubblicità. Ma come funziona esattamente? Gli utenti possono registrarsi, inserire le informazioni che desiderano per farsi conoscere, incluse eventualmente la foto ed una lista di interessi personali, e cominciare a scambiare messaggi privati o fotografie con gli altri utenti. La visione dei dati dettagliati e delle foto può essere ristretta ai soli "amici confermati", ossia a coloro i quali abbiano fatto richiesta di essere aggiunti ai contatti personali dell'iscritto. Si tratta per lo più degli amici della propria città, per poi passare ai colleghi di lavoro, agli ex compagni di classe di cui si era perso il contatto nel mondo reale, fino ai nuovi amici conosciuti in rete. Altro fattore che ha decretato il successo del sito è la possibilità di entrare far parte di gruppi di discussione accessibili a tutti gli utenti ("gruppo aperto") o solo ai propri amici ("gruppo chiuso"). Se ne possono anche creare di nuovi, e ce ne sono di tutti i tipi: da quelli "totalmente pointless", per chi vuol solo fare due risate, a quelli riguardanti cinema, musica, arte, esperienze personali, tematiche di interesse comune (ad esempio come incrementare il trasporto pubblico di una tale università) ecc... Molto diffusi sono anche i gruppi con connotazione geografica: fra questi c'è appunto Facebook Avellino, creato da Daniele Lucchese "per gioco, con l'intento di colmare un vuoto", ma che in soli tre mesi, da Ottobre agli inizi di Dicembre 2008, ha già raccolto 1700 membri da tutto il mondo, si direbbe a giudicare da quanti avellinesi si trovano all'estero. Ogni giorno ci sono nuovi iscritti ed è in fase di organizzazione una festa, per non parlare degli ormai innumerevoli gruppi "paralleli" dedicati agli avvenimenti ed ai personaggi più o meno noti della nostra città, ed ai "gruppi di discussione" che servono appunto per far confrontare gli iscritti su vari temi, incluso cosa fare per migliorare la città. C'è anche la possibilità da parte degli iscritti di "postare" le fotografie dei luoghi più belli di Avellino e provincia. Ma ci sono dei lati oscuri, degli svantaggi ad aderire a reti virtuali come queste?

I detrattori descrivono Facebook come dominato da una ideologia da Grande Fratello (non quello della trasmissione TV, ovviamente!), ma sfugge loro una importante differenza: il grande fratello non è su base volontaria, e basta questo per capire come un commento del genere, e non facebook, sia ideologicamente orientato. Altri parlano del fatto che gli iscritti mettono in rete una artificiale rappresentazione di se stessi: a tale riguardo, più equilibrato mi sembra il giudizio del Prof. Raffaele Rauty, docente di Storia del pensiero sociologico presso l'Università degli studi di Salerno, riportato da Melania Battista nel suo interessante articolo dedicato alla nascita del gruppo Facebook Avellino e pubblicato sul Mattino - edizione di Avellino del 5 Ottobre 2008. Se ne riporta di seguito uno stralcio: "Ma sui rischi legati alla sovraesposizione della vita personale che il mezzo impone, il professore rassicura: «I ragazzi sono capaci di tutelarsi, ognuno di loro si fa vedere dagli altri come vuole, mostrando solo parzialmente le esperienze vissute». Per esperienza personale, posso affermare che solo una minima parte delle persone che conosco utilizza facebook travisandosi, ma lo fa più che altro per esigenze di riservatezza; e comunque inserire la propria foto nel profilo non è obbligatorio. Quanto a possibili utilizzi distorti, questi sono ravvisabili in qualsiasi mezzo di comunicazione, dipende dall'uso che se ne fa. Un'ultima critica che viene mossa a tale social network è che esso, anziché mettere in contatto le persone, le desocializzerebbe, perché le spingerebbe a stare davanti ad un PC anziché riunirsi di persona. Il gruppo Facebook Avellino dimostra esattamente il contrario: è in preparazione una festa per far incontrare le persone che ne fanno parte e che altrimenti, probabilmente, avrebbero continuato ad ignorarsi o a salutarsi a stento pur abitando nella stessa città. Di recente, è stata anche aggiunta una sezione (accessibile tramite un link o collegamento) dedicata alle proposte per il fine settimana, da cui trarre spunto per organizzare le proprie serate ad Avellino e dintorni. A parere di chi scrive, insomma, anziché desocializzare, tale mezzo di comunicazione, da un lato, aumenta il senso di appartenenza ad una comunità (soprattutto per chi, per esigenze di studio o lavoro, si trova a vivere distante), dall'altro, rende possibile una apertura al mondo che è prodromo di una integrazione reale.

## Lioni

Femminismo e femminilizzazione nella scuola  
di Lucio Garofalo

► continua da pagina 4

che magari svolgono funzioni più "importanti" e più remunerative sul piano economico-professionale. Pertanto, le insegnanti che sono anche mogli e madri non hanno molto tempo, né voglia per dedicarsi ad attività sindacali e sociali, e tanto meno per occuparsi di politica. Per le medesime ragioni, quando si tratta di lottare, di scioperare e rivendicare i propri sacrosanti diritti sindacali, per ottenere miglioramenti nella propria condizione economico-lavorativa, le insegnanti (in gran parte mogli e madri) tendono a sottrarsi e a disimpegnarsi in modo determinante, per cui il potere contrattuale e sindacale della categoria si è ridotto progressivamente. Non a caso le adesioni agli scioperi nel comparto scuola sono sempre molto più basse rispetto ad altri settori lavorativi, laddove la presenza maschile è nettamente più elevata. Si pensi ad esempio alle industrie metalmeccaniche o ad altri ambienti di lavoro. Naturalmente, il mio non vuol essere un atto d'accusa nei confronti della presenza femminile nella scuola e nella società italiana, anzi. Il mio intento è esattamente quello di ridestare le coscienze assopite, o distratte da troppi impegni (familiari e di altra natura), delle donne, siano esse insegnanti, madri e mogli, siano esse single, perché la liberazione della società passa anche e soprattutto attraverso l'emancipazione crescente ed effettiva delle donne dalla condizione di marginalità e subalternità a cui ancora sembrano essere costrette in gran parte della società italiana, nei vari ambiti lavorativi e professionali, ma ancor più sul versante del potere politico-decisionale.

## La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo [articoli@irpinia.biz](mailto:articoli@irpinia.biz). Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

*Potete sostenere la nostra iniziativa culturale  
secondo diverse modalità che abbiamo riportato alla pagina 16.  
Per informazioni inviate un'email all'indirizzo di  
posta elettronica [info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz) o telefonate al numero (0039) 333-9121161*

Storia dell'Irpinia

Forino

Una stirpe di modellisti forinesi

di Paolo D'Amato



► continua da pagina 1

Già va a vanto di questo personaggio l'importanza dell'impiego. Conosciuto oggi come "Museo Archeologico Nazionale", era ed è uno dei più antichi e più grandi musei d'Europa. Nato nella seconda metà del '700, dalla volontà di Ferdinando di Borbone di unificare i due preesistenti musei reali: quello di Capodimonte e il Museo Ercolanese di Portici. Il nuovo progetto museale, che prevedeva l'inserimento nella stessa sede anche di altri istituti di cultura, quali la Biblioteca Borbonica e l'Accademia di Belle Arti, fu approvato nel 1777, in pieno clima illuministico. I primi allestimenti furono realizzati tra il 1807 e il 1815. Alla data del 1830 tutte le raccolte del Museo risultavano ormai esposte, organizzate, secondo i criteri museografici del tempo, per tipologia e classe di materiale. Numerose furono in questi anni, e poi per tutto l'Ottocento, le immissioni, spesso per acquisto, di oggetti provenienti sia da collezioni private che da scavi condotti a vario titolo nei ricchi siti archeologici della Campania e dell'Italia meridionale. Dopo questo necessario preambolo, inquadrano l'attività di Domenico Padiglione. "Finalmente l'esimio Architetto, ed antiquario D. Domenico Padiglione meritò gli applausi di tutte le Nazioni. Costui fu impiegato nel Real Museo Borbonico, ed attualmente la sua famiglia percepisce una pensione, e i suoi figli D. Agostino e D. Felice Padiglione sono subentrati nell'impiego del Padre. Fu addetto alla direzione dello scavo in Pompei. Fu il primo a costruire col sughero il Mausoleo ed altri avanzi di Architettura Romana, l'Anfiteatro, le Piramidi, le tombe, il tempio di Pesto, il Teatro di S. Carlo, ed il tempio di S. Francesco di Paola. Gli Inglesi voleano condurlo a Londra con una largiziosa pensione, gli fu vietato la partenza dal defunto Re Ferdinando I, dal quale riportò in premio una medaglia, che tuttavia si conserva dagli Eredi." Dalla descrizione di Alessandro Padiglione possiamo senza dubbio affermare che all'epoca degli appunti, nel 1837, Domenico Padiglione appartenesse già da qualche tempo al mondo della verità. Una nota in "Nova bibliotheca pompeiana. 250 anni di bibliografia archeologica" di Laurentino García y García ci precisa come suo periodo di attività fosse quello compreso tra il 1820 e il 1830. Volendo dare per buono quello di termine, forse coincidente con il suo trapasso, abbiamo però altri due documenti che spostano decisamente in-

dietro la data di inizio delle sue creazioni. Come mostrato nelle riproduzioni a lato, note dei suoi lavori erano già evidenziate in "Napoli antica e moderna" dell'abate Romanelli dato alle stampe nel 1815, e nella "Guida per lo Real Museo Borbonico" di Lorenzo Giustiniani risalente al 1824. In quest'ultimo addirittura sono elencati i suoi lavori esposti nel Real Museo Borbonico, tra cui la pianta della città di Pesto (Paestum), dell'Anfiteatro di Pompei e di molti altre scoperte archeologiche. E i suoi lavori? In una nota di Valentin Kockel, dell'Università di Augusta (Germania), "Models of Pompeii – Only Documentation and Didactic Tool or Source of Inspiration?", ci parla anche di un modello in scala 1:48 degli scavi di Pompei eseguito da Domenico e suo figlio. Sì, ma quale dei due, Agostino o Felice? Sembrerebbe Felice, il quale è stato anche iniziatore e co-realizzatore del plastico in scala 1:100 visibile a tutt'oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Di Felice Padiglione, come abbiamo verificato precedentemente, sappiamo che prese il posto del padre nel 1830, supportati in questo dalle note contenute nel volume di García y García, e che la sua attività si protasse sino all'anno prima della sua scomparsa, avvenuta nel 1866. Sempre nello stesso testo si accenna anche ad Agostino, ma senza ulteriori descrizioni. Il plastico esposto a Napoli, "...eseguito a più riprese a partire dal 1861, fu più volte smontato e spostato nel corso del tempo sino a trovare la sua attuale collocazione museale dopo la seconda guerra mondiale. Collocato nella sala XCVI al primo piano del Museo, rappresenta, in scala 1:100, l'aspetto della città vesuviana nella sua completezza di strutture e decorazioni, costituendo, per alcuni versi, l'unica documentazione esistente per la definizione di alcune zone danneggiate dal trascorrere degli anni, o scomparse in conseguenza di eventi bellici. Nella riproduzione, ampia metri 8 x 5, mancano solo l'anfiteatro, l'Insula occidentalis e l'Insula 2 della regio VIII, oltre, naturalmente alle evidenze venute alla luce durante gli scavi effettuati nel corso degli ultimi decenni. Il grande modello venne progettato su iniziativa di Giuseppe Fiorelli, mentre la realizzazione venne affidata a Felice Padiglione, figlio di Domenico Padiglione, autore di numerosi altri modelli in sughero, come i templi di Paestum o il macellum di Pozzuoli." E gli Inglesi? Si accontentarono di avere perduto i servizi di questa valente stirpe di modellisti? Proprio no. Tant'è che una importante collezione di pezzi realizzati da Domenico Padiglione sono ospitati nel "Sir John Soane's Museum" di Londra. Recentemente lo studioso John Taylor ha posto la sua attenzione su questi oggetti di proprietà del museo londinese, dando alle stampe il volume "Soane's Cork Model" (I modelli in sughero di Soane) dove vengono descritti gli oggetti ivi esposti, tra cui templi di Paestum e Pompei, le tombe degli Orazi e Curiazi fuori Roma, scavi di tombe etrusche completate finanche con miniature di mandibole e scheletri. L'altro figlio Agostino, invece, nel 1833 venne insignito dal "Real Museo Borbonico" della medaglia d'argento di II classe per la realizzazione di un modello della "Casa di Sallustio" (Annali Civili del Regno delle Due Sicilie). Due sue realizzazioni sono esposte in Germania, nel Castello di Aschaffenburg, nella più grande collezione al mondo di modelli in sughero, dal titolo "Roma oltre le Alpi", inaugurata nel 2003. Per ora queste sono le notizie ritrovate su questa stirpe di architetti modellisti di origine forinese, e nulla vieta il pensare che, in un futuro prossimo, possano essere integrate da nuove note riguardanti questo gruppo familiare che ha dato lustro al nostro paese.

San Potito Ultra

Educazione alla legalità. Fuochi d'artificio: consigli per l'uso

di Domenico Giannetta



Quando si parla di fuochi d'artificio, il pensiero corre in primo luogo ai numerosi infortuni causati dalle esplosioni, alle bruciature, alle ferite alle mani, come pure alle lesioni agli occhi e all'udito. Troppo spesso si dimentica un altro importante aspetto: il fumo denso dei fuochi d'artificio è composto prevalentemente da polveri fini respirabili e velenose (PM10) che sono pericolose non solo per le persone che soffrono già di disturbi della salute, ma anche per le persone sane. Quando si bruciano dei fuochi d'artificio, con l'esplosione si libera una miscela di sostanze chimiche. Bruciando avvengono reazioni chimiche tra le materie mescolate, si tratta di una trasformazione della materia originaria con formazione di nuove sostanze, di composizioni sconosciute e velenose. Il Servizio Associato di Polizia Municipale dei Comuni di Candida, Parolise, Salza

Irpinia, San Potito Ultra e Sorbo Serpico (AV) è ormai già da anni fortemente impegnato negli Istituti Scolastici per dispensare tutti i consigli utili all'uso e al maneggiare dei materiali esplosivi che con l'approssimarsi delle festività natalizie espongono gli adolescenti a gravi eventi dannosi. Con tali iniziative ludiche ed educative la Polizia Municipale si propone non solo come forza repressiva ma anche come forza educativa all'interno delle proprie comunità locali, al fine di scongiurare fatti e comportamenti che possono arrecare danni al singolo ed alla collettività. La prevenzione costruita sull'informazione è una delle migliori strategie per contrastare la vendita e l'acquisto di fuochi illegali, ma soprattutto per combattere gli incidenti che potrebbero derivarne. Il Comandante del Servizio Associato di Polizia Municipale

► continua a pagina 11



Idee per migliorare "Irpinia ed Irpini"? Comunicatecele all'indirizzo di posta elettronica [info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz)



[www.irpinia.biz/irpinianostra](http://www.irpinia.biz/irpinianostra)  
il sito web dell'AIN

[info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz)  
e-mail per informazioni generali

[articoli@irpinia.biz](mailto:articoli@irpinia.biz)  
e-mail per gli articoli da proporre

**Binningen (Svizzera)**

*La Festa dell'Associazione Morresi Emigrati  
di Gerardo Di Pietro*



Il 13 settembre 2008 si è svolta l'annuale festa dell'Associazione Morresi Emigrati a Binningen, Svizzera. Questa Associazione fu fondata subito dopo il terribile terremoto che sconvolse l'Irpinia, che distrusse anche per il 70% il paese di Morra De Sanctis. Non si era ancora posata la polvere delle case diroccate, che i morresi emigrati si riunirono a Basilea per fondare un'Associazione. Lo scopo era quello di essere più vicini al nostro sventurato paese, ma anche di avere un motivo di ritrovarci di tanto in tanto insieme, per curare che le nostre tradizioni e il nostro dialetto fossero tramandati ai nostri figli. Iniziammo una raccolta di soldi, che insieme ai soldi raccolti nel paese, servono a costruire una chiesa provvisoria, in attesa che fossero ricostruite le antiche chiese diroccate. Ora che queste chiese sono state restaurate, quel locale verrà adibito come Centro Sociale per i giovani. Nel 1983, creammo la Gazzetta dei Morresi Emigrati che raggiunge la nostra gente in tutto il mondo e anche a Morra paese. Questo

**Morra De Sanctis**

*Foto del Castello  
di Davide Di Pietro*

giornale di 17 pagine era fino a due anni fa mensile, ora, poiché chi lo scrive, lo stampa in ciclostile e confeziona è di età avanzata, esce ogni tre mesi. In questa Gazzetta sono stati pubblicati importanti articoli inediti sulla storia di Morra, poesie di morresi, e tutta la letteratura antica e attuale di Morra De Sanctis. La Gazzetta si è inserita spesso nel processo difficile della ricostruzione del paese, mirando specialmente alla conservazione degli edifici storici. Va detto che tutto il lavoro necessario per la redazione e stampa della Gazzetta viene effettuato gratuitamente dal direttore e dalla sua famiglia. Innumerevoli gli attestati di benemerenzza che il giornale ha ricevuto, da professori, Prefetto, Vescovi e perfino dal Ministro della Pubblica Istruzione. Durante questi anni i Morresi Emigrati hanno spesso contribuito per altre opere nel paese, come il restauro di un artistico altare antico nella Chiesa Madre di Morra. Le nostre feste in Svizzera richiamano molta gente, a volte sono arrivati da Morra con due corriere, e sono venuti Morresi emigrati da Torino, e anche dalla Francia. Il bacalà a "la gualanégna" richiama alle nostre feste emigrati di altri paesi e regioni italiane. Così è stato anche quest'anno. Nella bellissima sala di Binningen, attrezzata con una modernissima cucina, che il Comune mette a disposizione delle Associazioni iscritte all'apposito albo, i morresi cucinano cibi paesani, e con i soldi guadagnati dalla festa, finanziano iniziative per i Morresi emigrati, come escursioni, festa della mamma e altre iniziative. Durante questi anni si sono organizzati viaggi a Venezia, in Liguria e a Montecarlo, a Firenze, a

Vienna, a Perugia, a Roma, a Parigi. I partecipanti a questi viaggi, iscritti all'AME e i componenti della famiglia, ricevono un contributo dalla cassa dell'Associazione. Va anche detto che per la grande partecipazione di emigrati Morresi all'Associazione, sono attualmente iscritte duecento famiglie in Svizzera, abbiamo dovuto fondare delle altre Sezioni. Ci sono, così, anche una sezione a Zurigo e una in Ticino, e ogni sezione organizza ogni anno diverse manifestazioni. Nel 2006, in occasione del venticinquesimo anno della fondazione dell'AME l'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis ha conferito alla nostra Associazione la medaglia d'oro alla bandiera per i meriti acquisiti. L'Associazione è strettamente non politica, nello Statuto c'è la regola che chi fa politica durante le nostre riunioni, può essere espulso dall'Associazione. Siamo riusciti, così, a rimanere lontani dalle vicende politiche come Associazione. Naturalmente, ogni singolo iscritto fuori dalle nostre riunioni può partecipare liberamente al partito di cui fa parte.



Nella Casa Comunale di Morra De Sanctis si trova l'Antiquarium, dove potete ammirare degli interessanti reperti ritrovati in una necropoli Hirpina.

I reperti risalirebbero al VII secolo A.C., cioè agli albori della venuta dei nostri avi nella nostra terra, che parlavano la lingua osca.

"Hirpini", viene da "Hirpus", lupo in lingua osca. Nell'Antiquarium si trova un vaso di terracotta raffigurante dei lupi sul suo orlo.

## SPECIALE MORRA DE SANCTIS

## Morra De Sanctis

Comunicato stampa - Pro Loco "Morra De Sanctis"  
di Francesco Pennella

## - COMUNICATO STAMPA -

Nel mese di settembre u.s. è stata costituita la Pro Loco "Morra De Sanctis". La neonata associazione è stata fortemente voluta da un gruppo di giovani che tiene particolarmente al proprio paese e al suo sviluppo culturale, sociale ed economico.

Morra, che ha dato i natali all'illustre critico letterario Francesco De Sanctis, possiede un patrimonio storico e culturale e un bagaglio di folclore e tradizioni che meritano di essere adeguatamente valorizzati: Casa De Sanctis e l'annesso Museo delle Memorie Desanctisiane, l'Antiquarium comunale contenente reperti di epoca sannitica, il Centro Storico restaurato, la Via delle Acque con i suoi percorsi naturalistici che toccano laghi, fontane ed un mulino ad acqua funzionante sono solo alcune delle attrazioni turistico-culturali che il territorio offre.

La Pro Loco intende realizzare una serie di iniziative allo scopo di promuovere e valorizzare tutte le potenzialità naturalistiche, culturali, storiche ed enogastronomiche del paese, favorendo la nascita di un consistente flusso turistico.

L'iniziativa mira altresì a stimolare gli operatori locali a migliorare e potenziare la loro offerta turistica nell'ottica della cultura dell'accoglienza che ha sempre contraddistinto Morra De Sanctis.

Con l'ultimazione dei lavori al Castello Biondi-Morra, di grande interesse storico ed architettonico, si chiuderà, in gran parte, quell'opera di ricostruzione iniziata dopo il sisma dell'80 che è stata caratterizzata da un lungo e paziente lavoro di recupero dell'impianto urbanistico preesistente.

I vari monumenti restaurati sono, oltre ad attrattive culturali e storiche, altresì dei simboli di una rinascita morale e sociale di una comunità che in essi vede anche prospettive di sviluppo culturale ed economico.

La Pro Loco, quindi, intende consolidare e rilanciare gli sforzi che in passato sono stati fatti per valorizzare il patrimonio storico-culturale del paese.

In particolare, essa proporrà all'Amministrazione comunale delle convenzioni per rendere fruibili il Museo di Memorie Desanctisiane e l'Antiquarium e per l'apertura di un ufficio informazioni con servizio gratuito di accompagnamento turistico.

Inoltre, si farà promotrice di un percorso che porti alla riattivazione del Parco Letterario "Francesco De Sanctis", grande opportunità per lo sviluppo turistico locale al tempo, purtroppo, non pienamente sfruttata.

Nei prossimi mesi cercherà la massima collaborazione con gli Enti istituzionalmente deputati allo sviluppo turistico dell'Alta Irpinia (Ept, Assessorato Provinciale, Comunità Montana), promuovendo l'inserimento di Morra nelle varie reti turistiche territoriali attivate.

Il Presidente della Pro Loco

Francesco Pennella

Via Montecalvario, 73

83040 Morra De Sanctis (AV)

C.F. 91008110644

E-mail: [prolocomorra@libero.it](mailto:prolocomorra@libero.it)

## AI FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI

Voi non ascoltaste il frinire delle cicale  
sugli alberi d'acacia, nei pomeriggi roventi,  
distesi nella polvere della strada senza gente.  
Voi non udiste, nelle notti stellate gorgheggiar l'usignolo  
e cantare i grilli sotto la luna d'argento d'agosto,  
e non vedeste le donne, in crocchio sedute,  
snocciolare i chicchi del granturco  
e raccontare le storie passate.  
E cadevano le messi di luglio dorate  
sotto la falce dei mietitori,  
che l'univano in manipoli,  
l'arsura placando al cannello  
della fiasca di vino morrese.  
E dalle stoppie bruciate saliva l'allodola  
trillando nel cielo azzurro del mattino,  
e le bisce strisciavano sibilando  
tra l'erba alta vicino al pantano.  
E non sedeste intorno al ceppo nel focolare  
a mirar le faville  
e ad ascoltare i paurosi racconti di fantasmi  
mentre fuori infuriava la bufera.  
E non rincorreste, selvaggiamente liberi,  
lucertole e farfalle  
raccolgendo i fiori nei campi rossi di papaveri.  
Non foste ricchi di sole e di vento, d'aria e di luce  
e di vasti orizzonti  
degli agresti profumi di erbe e di fiori che natura creava.  
E non udiste il rombo del torrente,  
gonfio e minaccioso dopo la pioggia violenta,  
separare la campagna dal paese, senza possibilità di guado.  
E non vedeste il contadino  
aggrappato alla coda dell'asino fedele,  
seguirlo cantando alla sua masseria,  
al termine della domenicale libagione.  
E tra il fango delle strade si viveva i momenti fuggenti  
della vita, or divenuti ricordi,  
e dall'alto del colle scrutavamo orgogliosi  
l'orizzonte lontano, che era la fine del nostro mondo.  
Voi non vedeste i vostri genitori  
incamminarsi sulla via senza ritorno  
e dimenticare la loro fanciullezza.  
Voi non vedeste tutte le cose che rendevano bello il vostro  
paese:  
come potete amarlo?

GERARDO DI PIETRO

Volete conoscere  
più a fondo

Morra De Sanctis?

Navigate il sito  
[www.irpinia.info](http://www.irpinia.info)

## La parola ai lettori

[articoli@irpinia.biz](mailto:articoli@irpinia.biz)

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivalutazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo [articoli@irpinia.biz](mailto:articoli@irpinia.biz). Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, tra le lettere e segnalazioni che ci perverranno, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

## VETOSE

Giallobianchicci bioccoli,  
venati e inseminati di marrone  
duro sui rami duri,  
ad impietriti tronchi lichenosi  
d'acacia festa tarda  
sareste e cotonosa  
contro lo zaffiro aspro di dicembre.  
Più tenere le vostre cime a maggio  
quando s'andava a asparagi  
e, non trovando, succedaneo  
eravate in frittate a noi erratici  
sulla mammella profumata e turgida  
tutta fischi di merli, serpi e rondini.  
A stento trovo il vostro nome in lingua 1)  
ed a fatica strade riconosco e vicoli  
sotto muri accasciati, travi e tegoli.  
Fumacchi in aria e nelle nari aglianico  
versato. Agramente si lamenta femmina  
in panni neri, contestando a pietre  
rima sugli di stracci. Figlia prefica  
padre e madre epitaffia sotto le macerie:  
«Tutta la vita laceri  
non un vestito nuovo, non un paio  
di scarpe nuove  
portati vi siete sottoterra!»  
Abbarbicato al colle d'apparenze\_  
e impresso nella creta dell'infanzia  
supporto senza faglie era il reticolo  
se strato a strato legge nel profondo  
e il caso non seguivano altre spinte.  
Arretrando «privata» la memoria  
non sveltava pennacchi: in magre zolle  
affondava bitorzoli. Sparati  
ai quattro venti serti di cipolle,  
d'uva bianca, di peperoni e d'agli,  
sventrati e più gelosi di budella  
ora andiamo a ramengo.

1) Vitalbe

DANIELE GRASSI

Già professore all'Università di Monaco di Baviera, ed ex funzionario del Consiglio dei Ministri della Comunità europea di Bruxelles, ora pensionato, vive a Bruxelles ed ha pubblicato molti libri di poesie, nei quali spesso utilizza parole morresi e ricordi della nostra Irpinia.

Potete sostenere la nostra iniziativa culturale secondo diverse modalità, che abbiamo riportato alla pagina 16. Per informazioni, inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica [info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz) o telefonate al numero (0039) 333-9121161

[www.irpinia.biz/irpinianostra](http://www.irpinia.biz/irpinianostra)  
il sito dell'Associazione Irpinia Nostra

## Comuni dell'Irpinia

## San Potito Ultra

Una comunità in festa - Natale 2008 a San Potito Ultra

di Fausto Porfido

San Potito Ultra è un piccolo paesello a soli sette chilometri da Avellino, che si adagia dolcemente su di una collinetta che contribuisce con la sua altezza (517 m s.l.m) a creare un clima particolarmente gradevole non solo d'estate, con la sua aria fresca, ma anche durante il periodo invernale, quando pioggia e neve contribuiscono a creare e a conservare l'atmosfera di un paese a dimensione umana. E' in quest'ottica che vive e si sviluppa tutta la comunità che non supera le millecinquecento anime, che però fervono in iniziative culturali ed anche iniziative che tendono ad amalgamare e sviluppare il paese dal punto di vista turistico ed economico. La comunità quest'anno si è riunita in uno sforzo collettivo e per le festività natalizie, in modo particolare i commercianti, invece di contribuire come di solito alle spese per le luminarie che rallegrano il paese, hanno pensato di unire le proprie forze sia in termini economici, sia in termini di iniziative, concretizzando un programma natalizio di tutto rispetto, che ha previsto il coinvolgimento non solo dell'Amministrazione comunale, il Museo del Lavoro, della Pro Loco S. Potito Ultra, l'Istituto scolastico "Madre Teresa di Calcutta", l'Associazione Banda Città di San Potito, il Comitato Gestione Centro sociale, ma anche il coinvolgimento di altre associazioni, quali quelle religiose come l'Azione Cattolica ed il Comitato Festa Maria SS. del Soccorso. Il programma ha incluso degustazioni di vini e specialità locali, animazioni e giochi per piccoli e grandi, non solo, ma anche concerti, letture animate, rappresentazioni teatrali.. e tanto, tanto altro divertimento ancora. Un modo, quindi, per trascorrere insieme e condividere la gioia di queste festività, anche per sdrammatizzare, almeno un pò, il momento di crisi che attanaglia tutto il mondo, cercando di essere sereni nell'attesa di un futuro migliore per tutti.



[www.irpinia.biz/irpinianostra](http://www.irpinia.biz/irpinianostra)

Il sito web dell'Associazione Irpinia Nostra

## Avellino

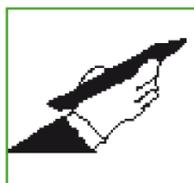
Il Natale dai nonni

di Rosa Bonaiuto

Nella mia infanzia il Natale ha avuto sempre una grande importanza. Periodo magico dell'anno, consentiva cose non solite in una atmosfera speciale. Abitavamo, ricordo, in periferia, un piccolo borgo che era quasi una grande famiglia. Nessuno chiudeva la porta a chiave e tutti ci conoscevamo, per me un ambiente da favola, eppure l'atmosfera natalizia dai nonni era diversa. Sia io che mio fratello amavamo trascorrere il Natale dai nonni, quasi al centro della città. Nella grande casa, di ben sei piani, di cui tre sul livello stradale e tre sotto, i nonni e le zie creavano per noi un'atmosfera davvero incantata. Solo dopo molti anni ho saputo che la situazione finanziaria di quel periodo non era affatto florida, noi non ce ne siamo mai accorti. La prima grande operazione di preparazione al Natale era quella della revisione dei pezzi del Presepe. Si scartavano delicatamente i pastori e le case di sughero, cercando di mascherare scorticature ed incidenti vari (es. il venditore di angurie, che si era rotto le braccia, diventò un mendicante) e poi si stabiliva ciò che occorreva comprare. Difficilissima la scelta nella marea di pastori in bella mostra nel negozio all'angolo. Da impazzire le pecorelle con il vello morbido, e cosa dire delle carovane dei Re Magi in tre misure diverse: quella da mettere sui monti, quella da mettere a mezza strada e quella della misura della Madonna e di S. Giuseppe da mettere vicino alla capanna all'arrivo? Una volta fatti questi importantissimi acquisti, il giorno dell'Immacolata Concezione si preparava il Presepe, utilizzando carte dipinte in casa per realizzare i monti e pacchettini di pietrisco recuperati e riutilizzati ogni anno per segnare le strade. Il muschio dava il tocco finale (si procedeva alla sua raccolta

all'inizio di dicembre, facendo attenzione a ricavarne zolle grandi). Ci sentivamo molto importanti nello svolgere i compiti che le zie ci assegnavano. In parallelo un compito molto ambito era quello di accompagnare la nonna a comprare l'occorrente per il cenone della vigilia ed il pranzo del 25, visto che i commercianti per invogliare all'acquisto offrivano un assaggio....Gli odori magnifici che si sprigionavano dalla cucina erano il risultato della grande abilità culinaria della nonna: inimitabili i suoi gnocchi e fusilli al ragù e semplicemente divini gli struffoli al miele. La vigilia di Natale andavamo come ogni giorno dai nonni e qui incominciava la sceneggiata: "Mamma facci restare a dormire qui, dai!". Quando mamma, a corto di argomenti, diceva: "Non avete neanche i pigiami!" io e mio fratello mostravamo rispettivamente la camicia da notte ed il pigiama che avevamo avuto cura di indossare sotto gli abiti ed era vittoria schiacciante. La sera, dopo cena, si giocava a tombola in attesa di andare alla Messa di mezzanotte, puntate di poche lire, ma, se perdevamo, le zie decidevano all'improvviso di farci un regalo! Andavamo alla SS. Messa nella cappella del convento delle Suore Stigmatine, che frequentavamo spesso. Un anno ricordo che andammo prima e giocammo a tombola con le orfanelle: amboè due castagne arrostiti, terno è un mandarino etc. . Le suore curavano molto la loro Cappella e, nonostante il freddo, si aspettava con ansia il momento in cui veniva aperto un tendaggio di velo, preso il Bambino Gesù e portato all'altare in un cesto di vimini. I canti erano magnifici, l'atmosfera, veramente splendida, veniva esaltata dall'odore dell'incenso. Una volta tornati a casa c'era il rito del trasporto del Bambinello per tutta la casa cantando "Tu scen-

di dalle stelle..." fino a depositarlo nella grotta del Presepe. Questa operazione era affidata al più piccolo e per anni l'ho svolta io, accompagnata dagli altri in processione con le candele accese. Da non dimenticare il grande lavoro svolto nel più totale segreto per la preparazione della poesia da recitare il giorno di Natale e per la scelta e l'acquisto, finanze permettendo, della letterina da scrivere ai genitori. Pensate che allora si usavano pennini ed inchiostro, per cui le macchie e le correzioni erano inevitabili. Le alchimie escogitate per mettere la lettera sotto il piatto di papà, in modo che la vedesse solo a fine pranzo, erano infinite e sempre nuove con la complicità delle zie. Quanta ansia prima della recita della poesia! Alla fine il "raccolto" era notevole, tanto di più se c'erano anche gli zii di Foggia! Un pò di sano materialismo certamente contribuiva ad aumentare l'atmosfera fantastica del Natale. Quei soldi coprivano le spese dell'acquisto della letterina e venivano saggiamente amministrati nei mesi successivi per piccoli golosi acquisti. Con il proseguire degli anni il rito del Natale è continuato: anche in periodi di grande tristezza è stato sufficiente scartare la Sacra Famiglia e far vagare la mente fra i ricordi per tornare a sperare. Quando nel costume italiano è entrato l'albero di Natale, (dal ramo di abete decorato, all'alberello con speranza di crescere, all'albero ecologico), esso si è accompagnato al Presepe, magari con il laghetto, il pescatore e lo stesso Bambinello di sempre. Da che ho un gatto, niente più alberello, ma il Presepe subacqueo, ben riparato nell'acquario di casa. Il mio grazie per i felici ricordi dei Natali della mia infanzia va a tutta la mia famiglia, io personalmente ho cercato di fare lo stesso con i miei figli.



Volete proporre un articolo?  
Inviatelo all'indirizzo di posta elettronica  
[articoli@irpinia.biz](mailto:articoli@irpinia.biz)



Volete navigare il sito internet dell'Associazione Irpinia Nostra?  
Visitate la pagina web  
[www.irpinia.biz/irpinianostra](http://www.irpinia.biz/irpinianostra)

## Prodotti tipici

## Montecalvo Irpino

I Vitigni autoctoni Montecalvesi

di Antonio Stiscia

**Sin dai primi numeri della rivista, i nostri lettori hanno potuto leggere ed apprezzare gli articoli del Dott. Antonio Stiscia. Finora, abbiamo evitato di sottolineare la qualità dei contenuti, sia perché palese, sia perché ci sembrava voler ricorrere ad una forma di autocelebrazione. Tuttavia, questa volta, come non congratularsi con l'Autore per il contenuto dell'articolo, che, tra l'altro, ha suscitato la nostra (e siamo sicuri, la vostra) voglia di degustare uno dei buoni vini recensiti?**

La tradizione vitivinicola di Montecalvo (Irpino dall'Unità d'Italia), si fonda sulla secolare e documentata presenza di vitigni di pregio (Liatico) e da quelli di largo consumo (Turchenese - rosso e Picciolo di Bambino - bianco). La presenza di appositi e speciali contratti di Affitto di Vigne, (dove venivano numerate, segnate e specificate le piante, con la individuazione del tipo e del modo di coltivarle), la dicono lunga sulla particolarità quasi maniacale di questi contratti, dove sovente si ricorre a formule che si ritrovano naturalmente più negli affidi familiari che non in tipologie di contratti agrari. Il Liatico, re dei vini, assume una importanza straordinaria, specie per la sua lavorazione, di cui si specificano i processi produttivi e conservativi, la resa, la qualità e il carico delle fecce. Sembra strano, ma dalla lettura di questi contratti, rogati da notai e debitamente registrati, viene fuori uno spaccato di esperti enologi e una certa enomania, per certi versi inaspettata, ma che dimostra del come la cultura della vite, sia strettamente legata ad un territorio collinare povero, ma con nicchie produttive di eccellenza. La capacità di adattamento dei vitigni e la loro caratterizzazione, frutto dell'evoluzione, rende autoctoni alcuni tipi di vitigni la cui etimologia può aiutarci ad identificarne l'origine o almeno le caratteristiche visive ed organolettiche. Il termine Liatico è comune per tutto l'Ottocento e fino al Ventesimo secolo, dove per una certa evoluzione o astrazione, si può essere trasformato in Aglianico, ma la certezza dei dati ci impone di conservare le tipologie originarie, rischiando di compiere un falso o peggio un'alterazione, da evitare sempre, e specialmente quando si parla di vino. Il Liatico, vino rosso di qualità, veniva coltivato principalmente "a dritta" cioè con una costante esposizione a mezzogiorno, in terreni assolati per l'intero arco della giornata, accliviati e di natura arenarica. La località perfetta a tale coltivazione era la C/da Magliano, e il cui toponimo potrebbe dirla lunga sulla qualità delle superfici, quasi tutte a Vigneto e a Liatico, per cui potrebbe pensarsi alla parallela evoluzione: **L i a t i c o - a l i a t i c o - a g l i a n i c o**

Aglianico- agliano-magliano. Nel mentre sull'Aglianico si è già scritto, e a ragion dovuta, in realtà dove il vitigno ha una conclamata valenza e proliferazione, è sembrato giusto parlarne per far comprendere di come e da secoli viene considerato un vino di qualità superiore. Se è vero e dimostrabile che il vino di qualità non nasce a caso, è pur vero però che alcuni vitigni hanno pretese minori, sebbene di qualità eccellente, votati alla produzione di vinelli di largo consumo, vini che allietano la tavola e che per il basso tasso alcolico si prestano ad una degustazione generalizzata e mai alterativa degli equilibri psico-fisici, conferendo la naturale ebbrezza dei vini dell'antichità. Stiamo parlando del Turchenese (turchinese), un rosso rubino di non eccessiva gradazione alcolica (11 % a salire) leggermente frizzantino, con un retrogusto di profumo di rosa canina e una gradevole asprezza da raspo d'uva. Un vinello che conserva una costante freschezza e che va consumato entro l'anno di produzione. Il Turchenese, era il vino promozionale di tutte le locande e osterie del paese, in quanto la bassa gradazione ne consentiva una copiosa vendita e quindi maggiori ricavi. Il termine Turchenese è una costante nell'economia agricola montecalvese, in quanto anche per un tipo di grano e di farina si parla di Saragolla Turchesca. Non sappiamo se esistano collegamenti geografici con la Turchia o ancor meglio con il Medio Oriente, dovendo intendersi per Turchi e/o turchesche tutte le popolazioni soggette all'impero ottomano e affacciate sul Mediterraneo, o popolazioni arabe legate all'Islam. Una cultura che ritroviamo presente nei portali Montecalvesi, in alcuni termini del dialetto, nella cucina e nei reperti di ceramica (protomaioica araba) provenienti dal territorio e dagli scavi del Castello Ducale Pignatelli di Montecalvo, dai quali si ha conferma della presenza tra le mura di una guarnigione di soldati arabi al soldo di Federico II di Svevia. Il dato etimologico ha la sua indiscussa importanza e non è improbabile che almeno originariamente alcuni semi di vitigno, siano giunti in queste nostre contrade, insieme a chicchi di quel grano che per la qualità e la resa aveva fatto della Sicilia e dei paesi nord africani i granai dell'impero romano e delle civiltà succedutesi, specie l'ottomana. La particolarità della coltivazione della vite, specie del Turchenese, ha avuto una lenta evoluzione. Nelle antiche carte, le viti venivano fatte crescere in altezza e ad una buona distanza, per consentirne l'ottimale aerazione e una maggiore esposizione al sole, in macro filari posti orizzontalmente e a terrazze, a seguire l'andamento del sole,

come se fossero delle superfici eno-voltaiche. Per il Picciolo di Bambino, il discorso è completamente diverso, per la scarsa importanza dei bianchi, che avevano una funzione diversa e non erano votati al consumo. Il Picciolo di Bambino deve il nome al fatto che il chicco dorato e tondeggiano, molto dolce, presenta un peduncolo, residuo dell'inflorescenza e impollinazione, che cade definitivamente con la vendemmia dei grappoli. La presenza di questo peduncolo, ne ha contraddistinto il nome, anche per il malizioso accostamento al sesso del bambino e all'incolorazione dell'orina, chiamata pipi degli angeli. La scarsa forza alcolica, faceva sì che le uve fossero usate per stemperare il colore dei vini rossi e per addolcirne la forza, specie del Liatico, conferendo una profumazione intensa, propria dei bianchi. Il vino da Picciolo di Bambino, aveva scarsissima produzione, e una parte veniva imbottigliata appositamente per le funzioni religiose. Col tempo e a metà ottocento si invalse la moda di conservare il vino bianco a cui era stata arrestata la cosiddetta cottura, la nascita delle bottiglie di vetro spesso e scuro, consentirà la conservazione del così detto Vino alla cruda, le cui tecniche si sono affinate nel tempo, con sistemi di lavorazione e imbottigliamento, segreti da generazioni di amanti del buon bere. Col passare dei decenni e per le mutate condizioni climatiche, i filari dei vigneti vennero sempre più abbassati per ritornare quasi a livello del terreno, come era agli albori e come avveniva nelle coltivazioni isolate, dove per la fastidiosa presenza del forte vento, si era costretti a riparare le superfici vitate con pietre e con muri a secco. Il mutato andamento climatico, fece abbassare le viti, ne favorì il raggruppamento per autotutelarsi e comportò la piantagione di filari di alberi frangivento (olmo e cerro). La disposizione dei filari seguì la direzione del vento, per assicurare una buona aerazione e per limitare l'attacco dei parassiti e per la vicinanza ai terreni, si provvide alla messa a dimora al limitare dei filari, di piante di rosa antica, di colore bianco e rosa, per segnalare anzitempo la presenza di parassiti e funghi, per attirare gli insetti buoni (Api) che oltre a impollinare le rose favorivano l'impollinazione dei fiori della vite, conferendo un gradevole profumo di rosa.

A questo punto della lettura, si è un pò seccata la gola e per addolcire la secchezza delle fauci, si può bere un buon bicchiere di vinello turchenese, con un cucchiaino di miele o meglio ancora, un dito di vin cotto, diluito in un bicchiere di acqua fresca. Prosit!

## San Potito Ultra

Educazione alla legalità. Fuochi d'artificio: consigli per l'uso

di Domenico Giannetta

► continua da pagina 7

Dr. Domenico Giannetta e lo staff di coordinamento diretto dal Luogotenente Antonio Ferro sono, nelle strade, nelle piazze e all'interno delle scuole, impegnati in una massiccia attività di comunicazione nei confronti di adolescenti ed adulti. I pericoli possono esserci anche dietro i fuochi di libera vendita se non vengono utilizzati in modo corretto. In considerazione che nella sola notte di Capodanno 2008, secondo le cifre ufficiali del Viminale, ci sono stati 473 feriti per botti e spari e un morto a Torre Annunziata (NA) ucciso da un proiettile vagante, è quanto mai opportuno seguire i consigli riportati nell'opuscolo

scolo all'uopo predisposto e distribuito. Di particolare rilevanza ed apprezzamento gli incontri che il Dr. Giannetta ed il Luogotenente Ferro hanno tenuto presso alcuni Istituti Scolastici della Provincia di Avellino ed in particolare l'Istituto Comprensivo di Bonito, San Potito Ultra e Sant'Angelo all'Esca dove alla parte teorica è stata associata una parte pratica che ha visto gli alunni partecipare attivamente ai consigli per maneggiare in sicurezza i fuochi d'artificio legali.

Ufficio Stampa

Servizio Associato di Polizia Municipale dei Comuni di Candida - Parolise - Salza Irpina - San Potito Ultra - Sorbo Serpico (AV)

## Storia dell'Irpinia

Lo scorso numero abbiamo riportato un articolo del Signor Michele Bortone, "Lacedonia - L'Aquilonia della Guerra Linteata. Un popolo alla ricerca delle sue origini", che rifacendosi alla riedizione di un vecchio testo di Pasquale Palmese, sostiene che ad Aquilonia si combatté "la famosa guerra Linteata, Quarantamila uomini si concentrano ad Aquilonia (Lacedogna). Lacedogna = Lacedonia". Tale interpretazione è oggetto di disputa, anzi, abbiamo scritto che la questione è assai dubbia, la ricostruzione storica è per nulla certa, in assenza, com'è, di dati ineccepibili.

Contestando tali dubbi, ci ha inviato una lunga email il Signor Giovanni Ventre, che per ragioni di spazio non possiamo pubblicare. Egli contesta i dubbi circa Aquilonia (= Lacedonia) quale sede della battaglia detta della Guerra Linteata, riportando un passo scritto da Tito Livio storico romano dell'epoca, tratto da Ab Urbe confida libri, x, 38., Mondadori Milano - Trad: C. Vitale.

Rinviamo gli interessati per approfondimenti a [www.irpinia.info](http://www.irpinia.info), ad altri siti web ed alla letteratura in merito.



## "IRPINIA ED IRPINI"

La responsabilità legale relativa al contenuto degli articoli e degli annunci pubblicati su "Irpinia ed Irpini" è a carico dei singoli Autori. La riproduzione degli articoli, anche solo parziale, è vietata, salvo che non sia stata rilasciata specifica autorizzazione da parte dell'Associazione Irpinia Nostra. Gli articoli e le collaborazioni sono a titolo gratuito.

## Comuni dell'Irpinia

## Bellizzi (Avellino)

Così si giocava a Bellizzi negli anni '70

di Giovanni Carullo



Se è vero, come disse Eduardo, che gli esami non finiscono mai, è altrettanto vero che il successivo ti fa sembrare una sciocchezza il precedente, di cui pure avevi avuta tanta paura. Cominciasti a capirlo a 9 anni, seduto sulla panchina di marmo di Piazza Napoli (già Piazza Roma, come detta la lapide marmorea), insomma 'a ret o' palazzo, là dove si acquisivano le prime, importanti, scoperte della vita. Ero preoccupato per l'esame di V elementare che di lì a pochi giorni avrei sostenuto e temevo allo stesso modo sia la prova del dettato che il problema di aritmetica (indicazione, calcolo e soluzione, così si divideva il foglio prima di procedere nell'esecuzione, abbellendo il foglio con cornicette geometriche di cui ero diventato uno specialista). L'esame di quinta è una sciocchezza – mi disse Walterino – quello difficile si fa in terza media – aggiunse, assumendo l'aria di chi stava per superare uno strepitoso ostacolo, tappa fondamentale, rito di iniziazione che a noi bambini delle elementari sembrava così lontano: a Bellizzi non c'erano nemmeno, le scuole medie! Si parlava di queste cose sulla panchina di Piazza Napoli e con una mano si grattava la testa al randagio di turno, la stessa mano che pochi istanti prima aveva finito di stringere l'asticella del cremino alla banana, 20 £, comprato da Letizia. Il randagio si accucciava ai piedi della panchina e stava ad ascoltare i discorsi, compariva per poche settimane a presidiare quel territorio e poi spariva nel nulla, così come era arrivato, non senza aver prima marchiato con geometrica precisione ogni angolo della piazza, motivo per il quale alla fine si dava a tutti lo stesso nome: Pepp 'a sciorda. E se il Super Santos, acquistato con tanta fatica per racimolare le 700 £ necessarie, finiva per imbrattarsi sulle tracce organiche di Pepp', la partita si sospendeva solo per pochi istanti, giusto il tempo di prendere il pallone con le mani, cercare un ciuffo d'erba o quattro granelli di sabbia e strofinarcelo sopra finché non riappariva, perfettamente asciutto, l'originario colore arancio.



La partita rimaneva sospesa in un tempo magico, nessuno si preoccupava se toccava riprendere il gioco con un pallone così contaminato, si rispettava il compagno che si era fatto carico di quel gesto igienizzante e gli si stringeva persino la mano. Lo stesso rispetto che meritava la "distanza" chiamata da chi si trovava costretto a recuperare il pallone incastrato tra il pavimento e la marmitta di una 127 sport, e allora toccava allungarsi con le braccia o persino con le gambe, disincastare la palla, verificare che non celasse tracce d'olio, che in quel caso bisognava ancora andare in cerca di un ciuffo d'erba (un altro!) o di un pugno di sabbia. Le partite duravano tanto ed i punteggi si dilatavano come risultati tennistici: 7 a 3, 6 a 4, 8 a 0: cappotto!, il massimo dell'umiliazione, ma se si arrivava all'8 a 3, allora per una regola esoterica mai dimostrata ma efficacissima (il 3 batte l'8!) riorivano le speranze ed un brivido di energia sfiorava le schiene dei giocatori soccombenti che in ogni caso riuscivano ad avere la meglio. Sempre se

prima il pallone non fosse finito tra le ruote di un'auto di passaggio, perché in quel caso occorreva rincorrere l'auto sbracciandosi nel disperato tentativo di fermarla, prima che il pallone fosse trascinato sino alla periferia del paese. Si giocava a porte piccole: larghe circa un metro, si delimitavano con grossi sassi, sempre attenti che nelle fasi concitate del gioco qualcuno non facesse il furbo e desse un colpetto al "palo" restringendo l'area del gol. Quando non era possibile il mero criterio geografico, Abbasc i Bellizzi Vs. N'copp i Bellizzi, le squadre nascevano col tocco, i due più forti, autoproclamatisi capitani, procedevano alla scelta dei compagni dopo essersi esibiti nella conta: "pe te, pe te, pe te!" e via con le dita aperte a segnare un numero; il pugno chiuso significava "zero". Grande la soddisfazione di essere scelti per primi, malinconica l'attesa di aggiungersi ad una squadra solo per un dato numerico, perché eri l'ultimo rimasto e alla fine nessuno ti aveva scelto. Ma avevi modo di riscattarti, magari offrendoti di parare un rigore, quel tipo di rigore strano che si tirava nel calcio a porte piccole. Si poteva scegliere: o il portiere si fissava come una statua sulla linea di porta, assumendo la postura che secondo lui meglio copriva l'area per fare gol, oppure si posizionava sopra al palo, potendo estendere solo una gamba, unico arto ammesso per intercettare la palla. Il rigorista a sua volta doveva essere attento a non calciare troppo alto, sia perché si trattava di una porta piccola anche in altezza, sia perché oltre il muro, la dove si sedevano spettatori di passaggio, il pallone rischiava di finire nell'aria di Masto Minuccio e ancora oltre nel giardino di Minicuccio e non era detto che ti restituissero il pallone: addirittura si raccontava di quella volta, come di un evento mitico di cui non c'erano più testimoni, che essendo andati a riprendere la sfera (ci andava di norma chi l'aveva buttata, ma si preferiva mandarci, ove presente, chi per motivi di vicinato o parentela poteva disporre di una concreta possibilità di persuasione), questa era stata restituita pezzo a pezzo, dopo essere stata squarciata. Ben diverse strategie richiedeva il recupero del pallone quando questo finiva nel recinto di Lenuccia: l'area ospitava due pastori tedeschi, mamma e figlio, che le rare volte che non erano intenti ad accoppiarsi, ma spesso anche interrompendo i vari corteggiamenti, erano soliti attaccare i loro cani alla palla, addirittura prima che questa finisse la serie di rimbalzi. Se l'attacco non era repentino c'era ancora una labile speranza di recupero: o si bussava alla porta della proprietaria, che al terzo scampanello cominciava a dare segni di impazienza, o, dal quarto recupero in poi, ci si organizzava: uno si prendeva la briga di distrarre i cani, chiamandoli verso il lato opposto del recinto, un altro, quello con le dita più sottili (non solo perché meno appetibili ma soprattutto perché più abili), cominciava a spingere il pallone da una maglia della rete di recinzione a quella successiva fino a portarlo ad un'altezza tale che il terzo compagno potesse calarsi dall'alto del muretto su cui si era arrampicato, ed allungare una scopa o un semplice bastone di modo da tirarlo in alto, spingendolo contro la rete in una serie innumerevole di recuperi che si risolvevano molte volte a pochi centimetri dalla conquista, appena i cani tornavano sui loro passi, e allora occorreva ricominciare tutto daccapo. Solo allora, dopo essersi guardati silenziosamente dentro agli occhi, di decideva di bussare alla porta di Lenuccia per la settima volta. Poi la partita poteva riprendere, ma il punteggio a quel punto non era mai così certo, qualcuno ricordava che ci si era fermati sul 3 a 1, qualcun altro sosteneva che si era sul 3 a 2, addirittura qualcun altro era pronto a giurare che aveva appena segnato il gol del pareggio. Più lunghe erano le pause quando il pallone finiva all'interno del palazzo scolastico (o, meglio, quello che rimaneva del vecchio palazzo scolastico), ormai ridotto ad una specie di rudere con le finestre malamente sprangate e con le porte divelte: allora, tutti insieme, occorreva scegliere il più abile ad entrare attraverso l'asse spostato, quello capace di calarsi lungo il bordo del pavimento crollato, temerario fino al punto di raggiungere le scale, isolate dal solaio, ed arrivare fino al piano interrato, dove finiva immancabilmente la palla. Spesso, poi, costui non fuoriusciva tempestivamente e neppure rispondeva al richiamo dei compagni: allora si decideva di scendere tutti insieme dalle scale sul retro, e mentre qualcuno si fermava a costruire con un filo d'erba un cappio per catturare un'assonata lucertola, tutti quanti si finiva a far compagnia

al primo, rapiti in estasi davanti a quei murales ante litteram che per l'età costituivano le prime lezioni di educazione sessuale, assai più esplicite di qualsiasi giornalino per adulti che pure ci si riusciva a procurare nel salone del barbiere. C'erano giorni che il barbiere era atteso con la medesima ansia della venuta di Babbo Natale. Accadeva quando si aspettava che dietro le vetrine del suo locale comparissero, legate ad un filo di spago con delle mollette da bucato, le bustine dei calciatori della raccolta Panini. Costavano 25 £ l'una e dentro ognuna c'erano 4 giocatori, se eri fortunato ti usciva persino lo scudetto. Si diceva che ad Avellino centro vendessero bustine da 50 lire, con il doppio dei giocatori, ma bisognava aspettare che qualcuno ci andasse ad Avellino, per poter verificare la notizia. Tutti quanti giravamo con le tasche dei pantaloni deformate da mazzi enormi di giocatori tenuti insieme da elastici gialli, ma anche cento giocatori e passa non valevano niente se non avevi con te uno difficile che faceva gola a tutti, perché gli mancava solo quello per completare l'Atalanta. Ci si sfidava coi giocatori: e stavolta l'impeto era maggiore rispetto alla partita a porte piccole, c'era una posta da conquistare; si giocava a butt'a n'terra, a vott'a n'cielo, a suscio, a pacchero, a tips (con la punta di pollice ed indice), a pa'! (forte soffio emesso pronunciando la sillaba) e si poteva scommettere o su tutte le figurine, 20,30,40, a seconda del numero di giocatori che competevano, e allora si lanciavano in aria scommettendo sul numero di calciatori che finivano a testa in giù (croce), oppure si individuava una figurina di rappresentanza e sull'esito del suo lancio si faceva dipendere la conquista o la perdita dell'intera posta. Si giocava con le figurine nelle aule della scuola, nella sacrestia della chiesa di sopra e di quella di sotto, nell'androne dei portoni, negli stessi posti, dove, nel resto dell'anno, in attesa della pubblicazione dell'album da parte della Panini si improvvisava anche qualche partita con le tecchie (bocce tonde appiattite) o con le biglie colorate. E si giocava anche sul sagrato della chiesa, quando non ci si cimentava nel salto dei 7 gradini, o nel gioco dei 4 cantoni, o nella partita a pi: si giocava a pi di solito la sera, alla fine della messa vespertina, non appena Don Nicola avesse finito di registrare le presenze dei chierichetti (che il più assiduo si assicurava un pellegrinaggio alla Vergine del Carpinello o alla Madonna dell'Arco o a San Gerardo con pranzo a sacco ai Laghi di Monticchio) e avesse finito di leggere la storia della vita di Lazzaro Spallanzani.



Ci si divideva in due squadre: tutti correvano a nascondersi ed ognuno dei partecipanti doveva conquistare il fortino immaginario del nemico (generalmente un angolo del sagrato), attento a non farsi scoprire e sparare dai componenti della squadra avversaria pronti a puntare il dito indice e ad urlare: pi..., pi Francois!, pi Massimo!, pi Lello!, pi Italo!, pi Pietro!, fino all'eliminazione di tutti gli avversari. Ma il gioco poteva finire ben prima, al richiamo delle madri affacciate alle ringhiere dei balconi, che l'ora si era fatta tarda, e la luce dei lampioni ormai allungava sulla strada soltanto l'ombra di Pepp' a sciorda.

## Comuni dell'Irpinia - Resto del mondo

## Montecalvo Irpino

*Canto funebre montecalvese*  
di Angelo Siciliano

Questo è un canto artificiale, cantato dal figlio del defunto e da me registrato molti anni dopo il decesso del padre. È significativo come un'educazione dura subita da ragazzo, che oggi comporterebbe una denuncia per maltrattamenti all'associazione "Telefono azzurro", non abbia lasciato alcun risentimento verso il genitore, anzi il figlio gliene è ancora grato. Canto di Felice Cristino, classe 1921, contadino; registrazione del 1990, trascrizione, traduzione e annotazione di Angelo Siciliano. Pubblicato nel 1999, con traduzione in lingua e trascrizione musicale, nel volume Canti Religiosi, curato da Aniello Russo per tutta l'Irpinia.

## TATILLU MIJU

Tatillu miju, tatillu miju,  
c'haji rumàsu 'mmièzz'a na vija,  
tatillu miju!

Ohji che pena chi tinimu,  
tatillu miju!

Tatillu miju,  
quanta gente oggi véne cqua!  
Si vede ca iri malu cristianu,  
tatillu miju!

Tatillu miju,  
quannu ci pigliàvi cu cquédra curreja,  
quante bôte chi ci divi!  
Haji fattu bbuónu!  
E mmò ti tinimu sèmp'a mmènte,  
tatillu miju!

Tatillu, nu 'n c'aviva rumanì,  
tatillu, nu 'nc'aviva rumanì!  
E mmò nun ti vidimu cchjùni,  
tatillu miju!

Tatillu miju, l'ór'ha 'rrivàta,  
ha 'rrivàtu puru lu tautu,  
tatillu miju!

Com'ima fa, tatillu!  
Pàrluci, dicci l'ùtima paròla:  
tu mò ti n'haja jì,  
tatillu miju!

Ohji tatillu miju, tatillu miju!  
Tatillu, quanta còse c'haji 'mparàtu:  
mi parìvi nu puèta cu cquèssa vòcca!  
E mmò nun dici niènti cchjùni,  
tatillu miju!

Tatillu miju, fònte nuòstu,  
rre di la casa nòsta:  
ti ni vāj'e statti bbuónu,  
tatillu miju!

Tatillu miju,  
partii'tti pi ssuldat'e mmi dicisti:  
«'N ti la facènnu cu li ffèmmi,  
sinnò cadì malàtu!».

Ohji tatillu miju, tatillu miju,  
che pparòle bbelle so' state questi qua!  
E l'agghju tinùtu sèmp'a mmènte,  
tatillu miju!

## PADRE MIO

Padre mio, padre mio,  
ci hai abbandonati,  
padre mio!

Ohi che pena che abbiamo,  
padre mio!

Padre mio,  
quanta gente oggi viene qui!  
Si vede che eri un uomo malvagio,  
padre mio!

Padre mio,  
quando ci picchiavi con la cintura,  
quante botte che ci davi!  
Hai fatto bene!  
Ti ricorderemo sempre,  
padre mio!

Padre, non dovevi lasciarci,  
padre, non dovevi lasciarci!  
Ora non ti vedremo più,  
padre mio!

Padre mio, l'ora è arrivata  
è arrivata anche la bara,  
padre mio!

Come dobbiamo fare, padre!  
Parla, dicci un'ultima parola:  
tu ora devi andartene,  
padre mio!

Ohi padre mio, padre mio!  
Padre, quante cose ci hai insegnato:  
sembravi un poeta per come parlavi!  
Ora non dici più nulla,  
padre mio!

Padre mio, fonte nostra,  
re della nostra casa:  
te ne vai, statti bene,  
padre mio!

Padre mio,  
partii per soldato e tu mi raccomanda-  
sti:  
«Non andare a donne,  
altrimenti ti ammali!».

Ohi padre mio, padre mio,  
che parole sagge furono queste!  
E le ho sempre avute in mente,



A. Siciliano - Pianto funebre - pastello 1990.

[www.irpinia.biz/irpinianostra](http://www.irpinia.biz/irpinianostra)  
il sito web dell'AIN

[info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz)

e-mail per informazioni generali

[articoli@irpinia.biz](mailto:articoli@irpinia.biz)

e-mail per gli articoli da proporre

## Caracas (Venezuela)

“La vita in un sospiro”

di Pietro Pinto



Riportiamo la poesia inviataci dal Venezuela da un emigrato di origini Conzane e Pescopaganesi. Non abbiamo operato delle “rilevanti” correzioni, per mostrare come i nostri emigranti, privi del contatto giornaliero con la lingua-madre, la vadano “perdendo”.

## Serenò

Questo silenzio mi tortura  
mi attinge e mi strappa l'alloro  
avvezzo al respiro, mi lascia l'alito  
nei cigli dell'altalena mi smarrisco  
e vago nei bordi della luna rapita.  
La luna che dall'alto immobile  
verso di noi  
ci mostra da sempre lo stesso volto  
gli stessi occhi nel buio  
hanno visto la comparsa  
dei primi di noi hanno visto  
inquietudini, angosce.



## RECENSIONI

Mario Dimitrio Donadio  
Le Fiamme di Zaporozze  
Giraldi Editore Bologna

Euro 18



L'epopea di un uomo e di un popolo nella Russia zarista del XVIII secolo.

Un imponente romanzo storico, che mette in scena guerre, amori, imprese eroiche e grandi sentimenti.

Mario Dimitri Donadio è nato a Yonkers, NY, (USA) nel marzo del 1969, di origine ucraina da parte di madre, svolge in UK la professione di Medico Radiologo. Da sempre interessato alla storia dell'Europa dell'Est, in particolare a quella sorta di spiritualità ben colta nelle opere di Taras Schevchenko; Leone Tolstoj, Nonché di altri autori, ha voluto condensare in questo romanzo, scritto tra l'Italia, gli USA e l'UK, il frutto di oltre quindici anni di personali esperienze di tradizioni, studi, letture e ispirazioni ricavate dal significato della particolare filosofia di vita del mondo cosacco.

Associazione  
Irpinia Nostra

[www.irpinia.biz/irpinianostra](http://www.irpinia.biz/irpinianostra)

[info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz)

[articoli@irpinia.biz](mailto:articoli@irpinia.biz)

[inserzioni@irpinia.biz](mailto:inserzioni@irpinia.biz)

Per partecipare a questa iniziativa indipendente che sta riscuotendo favorevoli consensi:

1. segnalate questa rivista ai vostri amici ed alle persone che sapete avere a cuore le sorti dell'Irpinia e degli Irpini;
2. scrivete articoli che riguardino l'Irpinia, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi prodotti tipici, il dialetto o i suoi Comuni;
3. segnalate eventi e manifestazioni;
4. segnalate attività tradizionali o innovative che svolgete;
5. informateci in merito a personaggi, vicende, storie personali o di comunità irpine, in Irpinia o fuori dell'Irpinia;
6. scrivete agli indirizzi che appaiono nel riquadro a sinistra.

## Comuni dell'Irpinia

## Melito Irpino

Feste religiose  
di Luca Costante

**Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo fattoci pervenire da Luca Costante, amministratore del sito [www.imelitesi.it](http://www.imelitesi.it). Egli ha tratto i dati dal libro "Storia di Melito Irpino: il paese nato tre volte" di A. Palomba, C. Di Minico, A. Peluso.**

Le feste religiose, con le loro tradizioni stanno scomparendo in tante parti, ma a Melito sono ancora vive, anche se sono vissute in maniera meno intensa di una volta. Una volta erano soprattutto giorno di ritrovo con amici e parenti. Liberi dal lavoro, i contadini, che costituivano la maggioranza della popolazione, dalle varie contrade affluivano in paese e si riunivano al mercato o alle fiere degli animali, organizzate in coincidenza di importanti festività religiose. Qui i giovani facevano nuove amicizie, i vecchi concludevano affari. Le feste più importanti, oltre a Natale e Pasqua, erano quelle dell'Immacolata, dell'Incoronata, San Giuseppe, Sant'Anna, San Egidio (protettore di Melito). Una festa non religiosa ma molto vissuta era il Carnevale. A Natale, il presepe si costruiva soltanto nella Chiesa Madre, che era la chiesa principale, con vecchi caratteristici pastori. Nei giorni che precedevano la festività le famiglie si preparavano alla festa con la novena, gli zampognari andavano con le loro zampogne a suonare per le case. La sera di Natale, poi, tutti aspettavano la mezzanotte e, anche se c'era la neve arrivavano dalle varie contrade per ascoltare la Santa Messa. Nelle famiglie la festività veniva sottolineata con un pranzo particolare a base di cappone (oggi sostituito dal tacchino), zepole, che anche oggi si cucinano, ma si mangiano con meno gusto perché l'abbondanza, oggi, è di tutti i giorni. A Pasqua era caratteristica la Settimana Santa e soprattutto il Venerdì Santo, quando si portavano in processione insieme all'Addolorata e Gesù Morto, anche tutte le statue degli altri Santi. La partecipazione del popolo era quasi totale. Una festa, che i Melitesi sentivano e sentono come loro esclusiva, è quella dell'Incoronata. La chiesa, dedicata alla Madonna, si trova in una contrada abbastanza distante dal centro. La gente partiva in processione dalla Chiesa Madre il lunedì dell'Angelo e si recava, per una ripida stradina, nella chiesetta dell'Incoronata, da qui la statua si portava in paese per riportarla su il giorno dopo. Ancora oggi, si va il giorno dopo Pasqua a prelevare con un camion e con grande affluenza di persone la statua della Madonna per portarla in paese. Una volta, però, si portava a spalle. La popolazione si spostava a piedi fino alla frazione denominata appunto "Incoronata", qui si ascoltava la Santa Messa, poi si faceva un'asta e quei cittadini che offrivano di più per la festa, avevano l'onore di portare a spalla la statua alla Chiesa Madre. Il giorno dopo si faceva la processione di rientro con i fuochi all'arrivo della Madonna, seguiva

la S. Messa. La sera, poi, la festa si svolgeva in paese, con grande partecipazione popolare e dei paesi vicini. Una festa di tradizione remota ma che i Melitesi stanno cercando di riportare in auge, anche negli aspetti più tradizionali, è la festa di S. Anna. La festività ricorre il 26 luglio, perciò la Santa veniva considerata la protettrice dei raccolti, soprattutto della mietitura. Oltre alle funzioni religiose tradizionali, si svolgeva la processione: la Santa veniva portata per le vie del paese accompagnata da carri (addobbati di grano e trainati dai buoi). Tutti potevano, in tal modo, pregare o ringraziare la Santa. Da alcuni anni questa tradizione è stata riesumata, naturalmente i buoi sono stati sostituiti da un piccolo trattore, il carro invece è antico, perciò resta di legno. Anche oggi la processione si svolge più o meno allo stesso modo, vengono portati in processione, però, anche altri mezzi agricoli. La processione si chiude con la benedizione dei mezzi e auto nuove per invocare la protezione della Santa. La festa dura tre giorni durante i quali la popolazione viene intrattenuta con sagre, complessi musicali alla moda e fuochi d'artificio. Nel giorno dedicato a Sant'Egidio, il primo settembre, sin dai tempi più remoti, si organizzava una fiera annuale. Una bandiera d'oro veniva portata nella piazza del paese dagli organizzatori della fiera (si dice che chi disponeva della bandiera aveva il diritto di organizzare la fiera) e si esponeva sulla Torre del castello, poi si portava in processione insieme alla statua del Santo. Oggi, comunque, la festa di Sant'Egidio (fatta eccezione per la funzione religiosa) non viene più celebrata dai Melitesi. Per la festa dell'Immacolata e di San Giuseppe, ancora oggi, si tramanda una tradizione antica, a sera si fa il falò nei vari quartieri, quasi una gara fra chi riesce a raccogliere più legna per far durare il proprio falò più degli altri. Una volta le famiglie restavano intorno a questo fuoco fino a sera tardi, per accudirlo e, intanto, mangiavano, suonavano e ballavano, ed era questa un'occasione per sentirsi più uniti e amici. Il Carnevale veniva festeggiato soltanto il martedì grasso ed era questo un giorno di grande divertimento, soprattutto per i giovani, che si mascheravano con vecchi vestiti e giravano per le case chiedendo, in cambio di un balletto e di uno sberleffo, salumi, uova e dolci. Poi si riunivano in casa di uno di loro e ballavano e mangiavano. E' inutile dire che, in ogni occasione, nelle case si cucinavano cibi e dolci particolari: pizze ripiene, pan di Spagna, zepole, struffoli, cicatielli. La festa era tanto attesa, soprattutto dai bambini, anche perché questi dolci si facevano solo in quell'occasione.

## Monteleone di Puglia

Centenari a iosa  
di Michele Morra



Ha già compiuto cento anni la «nonnina» di Monteleone di Puglia (Fg), Maria Carmela Racioppo (nella foto in alto a sinistra, di Lidia Cornacchia), che gode di buona salute fisica e psichica. Ed è una dei cinque centenari nell'ultimo decennio! Un evento che nella storia di Monteleone (paese di milleduecento anime) si è verificato già tre volte nell'ultimo decennio (Rosaria Cornacchia, Maria Carmela Conte, Rosa Morra, Carmela Racioppo di cui stiamo parlando e Maria Cristina D'Elia di cui parleremo successivamente). Il segreto di questa longevità? Nella buona eredità genetica (1 fratello 92enne e una sorella 95enne – entrambi viventi), molto nello stile di vita. La signora ha lavorato fino a tarda età con parsimonia e mangiato con moderazione per cui è sempre stata di costituzione magra. Personalità positiva e serena, amante della compagnia. Sensibile e attenta a tutte le problematiche della cittadinanza e della quotidianità. Maria Carmela Racioppo, rimasta vedova del marito Roccantonio Parzanese una decina d'anni orsono, ha avuto 3 figli: Domenico, Alberto e Teresa (deceduta). Inoltre ha 7 nipoti. Nonna Maria Carmela è sempre vissuta a Monteleone di Puglia, dal 2003 è ospite della casa di Riposo per la Terza Età "Suor Maria Nazaria Albani" di Monteleone di Puglia. E' assistita amorevolmente dalle operatrici socio assistenziali e collabora con profitto con gli altri anziani ricoverati presso la struttura. In occasione del centenario, presso la casa di riposo per la terza età, è stata celebrata una Santa Messa di Benedizione e di ringraziamento da don Gaetano Marcheggiano con la collaborazione liturgica delle Suore dell'Immacolata, a cui ha fatto seguito una festa aperta a tutta la cittadinanza, organizzata dalle operatrici e dai familiari. Per l'evento sono arrivati dal Canada la nipote Torodea con il marito e le figlie. Il Sindaco Giovanni Campese e l'amministrazione comunale hanno dato ufficialmente all'evento con la consegna di una pergamena ricordo. Infine una curiosità. Maria Carmela nella sua vita ha assistito all'inizio di due secoli: il ventesimo perché nata il 30 settembre 1908 ed il ventunesimo. Diventare centenari non è "facile" ma a Monteleone di Puglia visti i precedenti con un po' di sano ottimismo, con l'aria salubre, lontano dall'ansia e dallo stress (i due nemici silenziosi della vita), con l'ausilio del caciocavallo e della dieta mediterranea, e, con l'aiuto del Padreterno si può. Nel paese più alto della Puglia (passato da Avellino a Foggia nella prima metà del secolo scorso), altre due persone cominciano ad assaporare la soglia dei cento anni.

Altra centenaria, dal 18 dicembre, è Maria Cristina D'Elia, che vedete nella foto in alto a destra, in compagnia della figlia Diana e del genero Giovanni. La centenaria nacque a Cardile di Gioi (Salerno) tra le colline, nel cuore del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, il 18 dicembre 1908. Cento anni sono davvero tanti. Se poi ha attraversato uno dei secoli con più cambiamenti, il ventesimo, cento anni sembrano ancora di più. Ha lavorato la terra per tutta la vita in un paesaggio agrario accidentato ma dalla grande bellezza e ricco di querce, castagne, felci, ulivi e viti, come dice lei, «24 ore su 24», conducendo una vita oculata, morigerata, laboriosa, perché «chi va nel modo giusto, va lontano e non perde mai». Ha lavorato, inoltre, come coadiuvante in negozio di generi alimentari. Adesso alla soglia dei cento anni può contare su 2 figli, Diana e Carmelo (che vive in Canada), 1 genero, 1 nuora, 6 nipoti, 9 pronipoti, 1 fratello e 1 sorella. Il marito Giovanni Nastasi se ne è andato nel 1976, ma lei non si è persa d'animo, continuando ad accogliere come sempre parenti, amici e conoscenti nell'ospitale casa di Cardile di Gioi, all'orizzonte del mar Tirreno. Donna tutto fare, orgogliosa, tenace, laboriosa, lucida e socievole. Personalità serena e amante della compagnia, benvoluta da tutti. La sua grande curiosità intellettuale spesso l'ha portata a leggere, ad ascoltare e ad informarsi su avvenimenti ed eventi. E' in grado di ricordare tutti i particolari delle due guerre mondiali, ha amato confrontarsi liberamente e quotidianamente con gli altri. E' stata sempre scattante, con l'adrenalina in corpo. Ma soprattutto pronta ad aiutare il prossimo. Dal 1989 vive lavorando l'uncinetto nel centro storico di Monteleone di Puglia, con la figlia Diana e il genero Giovanni. Il segreto della longevità di Maria Cristina? Nella buona eredità genetica (padre 97 enne e zio materno 99enne), nello stile di vita e molto nell'alimentazione. Ancora oggi mangia verdura, cibi magri, pane e frutta, da giovane si nutriva ogni giorno con la cacciagione procacciata dal padre provetto cacciatore. Maria Cristina dice «Sono cento anni che penso, che il mio cervello funziona, lavora, è sempre in fermento». Qualche consiglio a chi voglia fare come me? «Lavorate tanto, fate tanti sacrifici e dedicate un po' del vostro tempo agli altri». Maria Cristina ha accettato a malincuore le trasformazioni e le limitazioni del fisico dovute all'età avanzata a suo dire «una condanna». Nonna Maria Cristina gode di discreta salute, nonostante il doppio pacemaker impiantato nel lontano 1991. "Volontà, passione, bontà e voglia di aiutare il prossimo", sono sempre stati gli ingredienti di questa donna dotata di formidabile vigore. I figli, soprattutto, Diana che oggi l'assiste amorevolmente, gli è stata sempre accanto. I nipoti e i pronipoti, nonostante la lontananza, appena possono gli fanno sentire calore e affetto con telefonate e visite frequenti.

Potete sostenere la nostra iniziativa culturale indipendente secondo diverse modalità riportate alla pagina 16.  
Per informazioni, inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica [info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz) o telefonate al 333-9121161

[www.irpinia.info](http://www.irpinia.info)  
tutti i Comuni dell'Irpinia

## Problemi dell'Irpinia

### Bologna

#### Messaggio ai giovani irpini

di Marino Forgiione

*Giovani Irpini, cari amici miei, che delusione vedere la nostra terra soffocata da una coltre di fango che va oltre la monnezza.*

*Non è tanto la discarica sul Formicoso a destare sconcerto e sgomento, ma il completo sgretolamento di un'intera regione che si è distinta come Sud differente.*

*Siamo Irpini, ma chi ci conosce?*

*Siamo persone oneste, che con umiltà ed intelligenza hanno costruito e ricostruito una società diversa in un mezzogiorno da sempre etichettato come arretrato, ignorante e sottomesso alle mafie.*

*Gli italiani ci conoscono per il terremoto e basta, per il resto siamo il solito Sud.*

*Pregiudizi percepibili ancora oggi in troppe regioni d'Italia: l'equazione Irpinia uguale terremoto disarmata quando questa immane catastrofe viene quasi catalogata come l'ennesima opera astuta di un Sud stratega e avido di assistenzialismo.*

*Ma non c'è da stupirsi quando, come l'acquaforte del pittore Francisco Goya, "il sonno della ragione genera mostri". Nonostante la ricostruzione dell'Irpinia sia un quadro composto da una tela di sacrifici targati Provincia di Avellino, dai colori indelebili della solidarietà degli italiani, restano inopinabili solo i numeri di 28 anni fa: 11° della scala Mercalli, 6,9° della scala Richter, 90 secondi di durata, 280000 sfollati, 8848 feriti, 2914 morti. E' gravissimo però che la Repubblica Italiana non conosca la sua Irpinia, quella lingua di terra che sposa perfettamente l'umanità campana, la serietà lucana e la laboriosità pugliese.*

*Dai banchi di quel Parlamento, dove sono stati seduti tanti irpini che hanno fatto grande l'Italia, è arrivato l'ordine di militarizzare il Formicoso nello stesso modo e nel medesimo momento in cui si è militarizzato nel casertano e nel napoletano.*

*In Irpinia non c'è la camorra!*

*Noi che amiamo le istituzioni, la politica e la giurisprudenza, noi che abbiamo uno dei più alti tassi di giovani laureati d'Italia, noi che siamo stati forgiati da vera cultura cristiana e da valori forti, veniamo schiaffeggiati non dallo Stato, ma dai nostri rappresentanti.*

*Non ci turba la presenza dell'unico Stato che sta facendo il proprio dovere e vale a dire le Forze Armate, a cui va tutta la nostra riconoscenza ed il nostro apprezzamento, e sicuramente non ci turbano le leggi e i decreti del nostro Parlamento, frutto di quella democrazia che vogliamo e sentiamo essere nostra.*

*A noi, giovani Irpini, sconvolge l'idea di una discarica creata nel mezzo di un parco letterario, sul famoso sentiero del "viaggio sentimentale" del patriota e critico letterario Francesco De Sanctis..*

*Non è questione solo di monnezza appunto, ma è qualcosa di più, è un attacco frontale ai nostri padri che con molti sacrifici ci hanno educato nella libertà, nella giustizia e nella forgia della cultura. Come il migliore dei genitori o degli educatori, il mio compaesano Francesco De Sanctis diceva: "Giovani studiate, l'Italia sarà ciò che voi sarete".*

*Caro Stato, in questa parte d'Italia i soldati sono e saranno sempre ospiti graditi, ma non accetteremo mai la "monnezza della monnezza" e cioè la camorra!*

*Sì, perché in provincia d'Avellino, sotto lo stimolo di alcuni industriali senza scrupoli dell'industrializzato nord, oltre ai rifiuti pericolosi arriverà anche la camorra. E allora lo Stato non ci sarà e nulla potrà fare.*

*Caro Stato, le mafie si combattono sia con la volontà di legalità di un popolo sia con una presenza costante, saggia e limpida delle Istituzioni.*

*L'Irpinia oltre alla naturale vocazione letterale è soprattutto il polmone verde della Regione Campania ed è per questo motivo che questi luoghi, già parte del Parco Letterario Francesco De Sanctis, vanno valorizzati con il Parco Regionale dell'Irpinia d'Oriente. Il Formicoso infatti oltre ad essere una area incontaminata è un esempio di interazione tra agricoltura biologica ed allevamenti naturali, tra letteratura ed energia pulita prodotta dalle centinaia di centrali eoliche installate.*

*Cari giovani, nonostante l'Italia abbia sottoscritto il protocollo di Kyoto non si capisce perché il territorio avellinese è tenuto fuori dalle politiche ambientaliste sviluppate soprattutto per il Nord Italia. La riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 5% rispetto ai livelli del 1990, nel periodo che va dal 2008 al 2012, prevede*

*anche progetti di protezione di boschi, foreste, terreni agricoli perché assorbono anidride carbonica (carbon sinks). Come si può pensare che questo non possa interessare il Mezzogiorno? Prima la discarica di Difesa Grande di Ariano, poi quella di Savignano Irpino e, infine, quella del Formicoso, a 120 Km da Napoli. Sembra che l'Irpinia sia destinata a rivestire sempre di più il brutto ruolo di monnezza della Campania. Queste sono le scelte del nostro Governo per fronteggiare la crisi dei rifiuti campani: 4 discariche da aprire a livello regionale 2 di queste in Provincia di Avellino, territorio che produce solo il 10% dei rifiuti regionali.*

*A Morra De Sanctis sono anni che si differenziano i rifiuti e questa è una pratica diffusa in tutta l'Alta Irpinia. Rifiuti urbani, appunto, che vanno gestiti e valorizzati come energia e quinti fonti rinnovabili, rifiuti trattati e utilizzati come fertilizzanti, rifiuti riciclati e selezionati come materie prime.*

*Gli Irpini sono sensibili alla questione rifiuti, ma se il modello perfetto di gestione dei rifiuti è quello di Treviso, tale modello deve essere attuato anche in Irpinia; in quella città non vi sono discariche come quella progettata per il Formicoso. In Veneto, in Emilia Romagna, in Lombardia ecc. ogni provincia gestisce i propri rifiuti urbani sia con termovalorizzatori d'ultima generazione, che con massicce politiche di raccolta differenziata. Tutto perfetto se non fosse per i rifiuti industriali che sono venduti alla camorra e sotterrati sotto le case della povera gente del casertano e del napoletano; in Irpinia questo non deve succedere!*

*Peccato che molti politici non leggano libri, né vadano al cinema, "Gomorra" di Saviano potrebbe far capire molto bene perché diciamo no alla discarica del Formicoso.*

*Poveri amici miei, voi che fate parte di quell'Italia che abbraccia la legalità, voi che siete messi nella condizione di emigrare, non fate l'errore di allontanarvi dalle Istituzioni. Questo Stato che negli anni '80 parlava di "riscatto sociale" e di industrializzazione del Meridione, si è chinato, come oggi sul Formicoso, a sistemi economici opinabili. Così come si è cercato di industrializzare il sud favorendo industrie sull'orlo del tracollo facenti parte di settori e comparti in crisi, così oggi con queste scelte scellerate di Stato agevoleranno solo i poteri forti dell'economia del malaffare: lontano da grandi centri abitati si possono smaltire agevolmente rifiuti pericolosi! Altro che Kyoto!*

*Amici miei, non abbandoniamoci a politiche che sono lontane dalla nostra concezione d'Italia, sarebbe troppo stupido sostenerci in una politica secessionista. E' vero potremmo fare un referendum per distaccare la provincia d'Avellino dalla Regione Campania. Potrebbe essere un modo per prendere le distanze non dalla bella Napoli o Caserta, ma dalla camorra, ma a cosa servirebbe?*

*La nostra missione è fare dell'Irpinia un modello sociale ed economico di pubblica utilità, costruendo una learning organization e focalizzandoci su tutti quelli che sono i nostri punti di forza: legalità, enogastronomia, agricoltura, cultura, ospitalità, e la salvaguardia dell'ambiente.*

*I giovani Irpini ricercano uno sviluppo sostenibile e vogliono attrarre tutte quelle aziende che operano nel settore delle ICT. Nuove tecnologie, sviluppo dei servizi, salvaguardia dell'ambiente e legalità, rifiuti che generano ricchezza energetica, organica e di materie prime: questo è il modello che vogliamo costruire e che sentiamo essere nostro.*

*Manifestiamo il nostro dissenso con la letteratura, declamiamo poemi e organizziamo rappresentazioni teatrali sul Formicoso. Solo facendo cultura si fa Stato e quindi legalità, e questo non è un'utopia. Avvolgiamoci di Tricolore e cantiamo l'Inno Nazionale con i nostri militari.*

*Carissimi, confrontiamoci e sosteniamo tutte quelle associazioni anti-mafia, anti-camorra, anti-ndrangheta, ospitiamoli nelle nostre case e aiutiamoli a realizzare i loro progetti.*

*Amici miei, continuate a studiare ed impegnatevi: il Formicoso sarà sempre il nostro sentiero letterale. E' da lì che dovrà iniziare il viaggio sentimentale che ogni Irpino porta nel cuore.*

*Siamo Irpini, l'Italia sarà quello che noi siamo! Facciamoci conoscere...*

E' commovente leggere la lettera di Marino. In essa c'è tutto l'entusiasmo e la forza degli Irpini, un tratto genetico, che nessuna tragedia o difficoltà riesce a scalfire, anche se onestamente occorre anche sottolineare come molti "lupi" irpini, purtroppo anche tanti giovani, vadano smarrendo tale energia, visto che appaiono abulici, viziati e rovinati da tanta malapolitica e malamministrazione (e da tante famiglie disattente o peggio ancora assenti!). Probabilmente la quasi impossibilità di vedere emergere i migliori, induce tanti a non sprecarsi, tanto gli obiettivi importanti resterebbero preclusi, essendo appannaggio degli "agganciati". Ma questo non è l'argomento su cui dibattere adesso, quel che qui preme è, da un lato, complimentarci con chi ha cercato di "dare una mossa", appellandosi alla coscienza individuale, dall'altro, però, è necessario che il giovane irpino Marino apra gli occhi: la delinquenza organizzata napoletana ci ha invaso, è dappertutto, spesso dietro mentite spoglie, paraventi, teste di legno. Unica barriera legale alla crescente ingegneria napoletana nelle "cose nostre" in uno Stato che non sembra tutelare adeguatamente chi ha poca o nulla voce in capitolo (i 430.000 Irpini sono troppo pochi!) è la secessione, che poi secessione non è, per quel che spiegheremo ed anche per il fatto che noi non siamo Campani (leggete la storia su [www.irpinia.info](http://www.irpinia.info)). Marino è giovane ed i fatti non li sa, spieghiamoglieli: la disgraziata regionalizzazione dell'Italia messa in pratica nel 1970, limitatamente a quel che ci interessa, creò l'artificiale Campania, unendo Benevento-Avellino e Salerno a Napoli-Caserta. Occorreva uno sversatoio demografico all'esplosiva Napoli (siamo negli anni del boom economico e demografico), cosa meglio dei territori e dei Comuni dell'Irpinia già scarsamente abitati e destinati al rapido svuotamento? Per nostra fortuna, nonostante le agevolazioni ad abbandonare l'area vesuviana, finora, pur copiosi, sono arrivati meno napoletani del previsto, almeno nell'Irpinia interna, ma nell'area "napoletana" dell'Irpinia, per capirci nel Baianese, interi Comuni hanno visto stravolta la loro demografia: Sirignano è piena di napoletani, come pure diversi Comuni limitrofi, lo stesso dicasi per Monteforte Irpino, Mercogliano ed Avellino. Viene tanta gente onesta, ma purtroppo, la massa è massa ..... Non c'è la camorra in Irpinia? Marino si informi! Cosa dicono i mezzi di comunicazione? Chi "controlla" i lavori "grandi" e chi è insinuato o tenta di insinuarsi in tutto ciò che ha a che fare col movimento terra e la gestione dei rifiuti? La situazione è drammatica, peggiora di giorno in giorno e le forze dell'ordine sembrano impotenti. L'emigrazione è ricominciata con una differenza fondamentale: in passato andavano via gli emarginati, quelli in difficoltà, gli ignoranti, il danno in termini di risorse culturali sottratte alla futura crescita era relativo. Oggi, vanno via giovani laureati e diplomati, che vanno ad arricchire e far crescere altre regioni o Stati. Con un'ulteriore differenza: chi andava via in passato, almeno nella mente, aveva il desiderio di tornare, e tanti, alla pensione, tornavano. Oggi, chi va via, abbandona per sempre la sua terra, non pensa minimamente a tornare. Tornare? Per fare che cosa? Poche industrie, solo molta Pubblica Amministrazione, che comunque sarà fortemente ridimensionata. Il commercio langue, l'agricoltura è quasi del tutto abbandonata. Terziario avanzato? Marino chieda in giro. Risponderanno: "Che è?".

## Chi siamo e cosa facciamo:

L'Associazione Irpinia Nostra (AIN) è:

- un ente non lucrativo indipendente finalizzato alla tutela della cultura irpina;
- non usufruisce di alcun finanziamento pubblico;
- si regge esclusivamente sui contributi volontari degli associati e sulle erogazioni liberali dei terzi.

Nel riquadri sulla destra abbiamo riportato tutti i dati utili per consentirvi di conoscere l'Associazione Irpinia Nostra e la sua rivista "Irpinia ed Irpini". Per qualunque informazione potete contattarci all'indirizzo di posta elettronica [info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz) o al telefono 333-9121161.

**Il nostro sito web:**  
**[www.irpinia.biz/irpinianostra](http://www.irpinia.biz/irpinianostra)**

The screenshot shows the homepage of the Associazione Irpinia Nostra website. At the top, there's a navigation menu with links like HOME, ASSOCIAZIONE, RIVISTA, INIZIATIVE, RISPONDI, MAPPA, CONTATTI, and SEGUE. Below the menu, there's a main content area with a featured article titled "L'unione fa la forza" with a sub-header "Quando più individui perseguono un comune obiettivo...". To the right of the main article are several sidebar sections: "Archivio", "Comunicazioni", "Proverbi irpini", "Eventi in Irpinia", "Sinergie", "Questionari", "Siti irpini", and "Comunicati pervenuti". At the bottom, there's a "Bacheca" section. On the left side, there are sections for "STRUMENTI", "NORMATIVA", "PARTECIPARE", and "CONOSCERE".

## Come sostenere questa iniziativa:

### 1 Offerta libera

Consegnate a mano il contributo al Presidente, al Vice-Presidente o al Segretario, che Vi consegneranno una ricevuta;

### 2 Assegno bancario (o postale) non trasferibile

Intestate l'assegno non trasferibile e "barrato" a: Associazione Irpinia Nostra - Avellino (preferibilmente consegnatelo a mano alle persone indicate al punto 1);

### 3 Vaglia postale

Recatevi presso un ufficio postale, compilando il modulo "Richiesta di emissione Vaglia Postale" indicando come beneficiario "Associazione Irpinia Nostra", Via Circumvallazione 159, 83100 Avellino - causale: contributo liberale.

## Associazione Irpinia Nostra

**Registrazione** L'Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l'Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).

**Sito web** [www.irpinia.biz/irpinianostra](http://www.irpinia.biz/irpinianostra)

**E-mail** [info@irpinia.biz](mailto:info@irpinia.biz)

**Telefono (Presidente)** (0039) 333-9121161

**Sostegno finanziario** Per sostenere l'attività dell'Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento secondo le modalità riportate in questa pagina, in basso a sinistra, sotto la voce "Come sostenere questa iniziativa".

**Finanziamento dell'attività** Chi volesse favorire il finanziamento dell'iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista "Irpinia ed Irpini", può contattarci all'indirizzo e-mail [inserzioni@irpinia.biz](mailto:inserzioni@irpinia.biz)

**Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell'Associazione)** L'Associazione "Irpinia Nostra" persegue i seguenti scopi:

- pubblicazione riviste;
- pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico;
- editoria ed editoria elettronica;
- diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo;
- promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo;
- promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

## Irpinia ed Irpini

Anno 3, Numero 1-4 30-4-2009

**Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra**  
storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità  
con rassegne economiche

Direttore responsabile: Andrea Massaro

**Ideazione, progettazione e coordinamento:** Donato Violante

**Stampa:** Copia solo digitale

**Editore e Proprietario:** Associazione Irpinia Nostra - Avellino

**Registrazione Tribunale:** Avellino, n. 447 del 22/9/2006

**Iscrizione R.O.C.** N. 15131 del 5/2/2007

**Registrazione Archivio di Stato:** Avellino, n. 9569 dell'8/2/2007

**Registrazione Biblioteca Provinciale:** Avellino, posizione di catalogo n. 250 (Periodici Provinciali)

**Distribuzione** Gratuita

**Pubblicità** [inserzioni@irpinia.biz](mailto:inserzioni@irpinia.biz)

**Hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero:** Andrea Massaro (Avellino), Donato Violante (Avellino), Sabina Porfido (San Potito Ultra), Michele Morra (Monteleone di Puglia), Pellegrino Villani (Avellino), Antonio Stiscia (Montecalvo Irpino), Paolo D'Amato (Forino), Lucio Garofalo (Lioni), Nicola Coppola (Avellino), Pietro Pinto (Venezuela), Michele Bortone (Svizzera), Angelo Siciliano (Montecalvo Irpino), Nunziana Minichiello (Grottaminarda), Domenico Giannetta (San Potito Ultra), Sara Stangoni (Mirabella Eclano), Donatella De Bartolomeis (Manocalzati), Gerardo Di Pietro (Svizzera), Davide Di Pietro (Morra De Sanctis), Francesco Pennella (Morra De Sanctis), Daniele Grassi (Belgio), Fausto Porfido (San Potito Ultra), Rosa Bonaiuto (Avellino), Giovanni Carullo (Avellino), Mario Dimitrio Donadio (Regno Unito), Luca Costante (Melito Irpino), Marino Forgione (Bologna)